

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS
APPARECCHI
PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE
ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI
CONSEGNA A DOMICILIO
DA UN QUINTALE A QUALSIASI
QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
VIA BOSSI N. 1



3
VIRTU'
MIRABILI

" PURGA
RINFRESCA
DISINFETTA, "

MAGNESIA
S. PELLEGRINO

LO SPORTIVO
PREVIDENTE
DEVE SEMPRE ESSERE FORNITO DI
IPEROL
ACQUA OSSIGENATA CRISTALLIZZATA
INDISPENSABILE PER LA DISINFEZIONE DI
FERITE - TAGLI - ESCORIAZIONI ecc.
IN TUTTE LE FARMACIE
STAB. CHIM. FARM. RIUNITI
SCHIAPPARELLI
TORINO
00219

NOI SIAMO ALPIN....

Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passeranno un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

BANCA NAZIONALE di CREDITO

Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Indirizzo Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA

68 FILIALI IN ITALIA

BANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA E COLONIA ERITREA

Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna? Mandate la misura od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

FRATELLI BERTARELLI
MILANO Via Broletto, 13



Cappello Alpino in bronzo per il D.ennale della Vittoria L. 20 (Spedito per pacco L. 24)
Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE BANDIERE - GAGLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

CACCIATORI!

usate la Polvere

S. I. P. E.

se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

A. MANZONI & C.

SOCIETA ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 2.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-002

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estero
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

IL CREDITO ITALIANO

apre Conti Correnti con

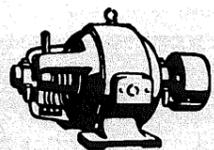
"ASSEGNI LIMITATI"

pagabili presso tutte le sue Filiali in Italia

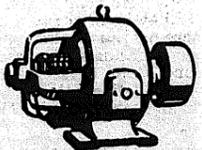
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

MILANO

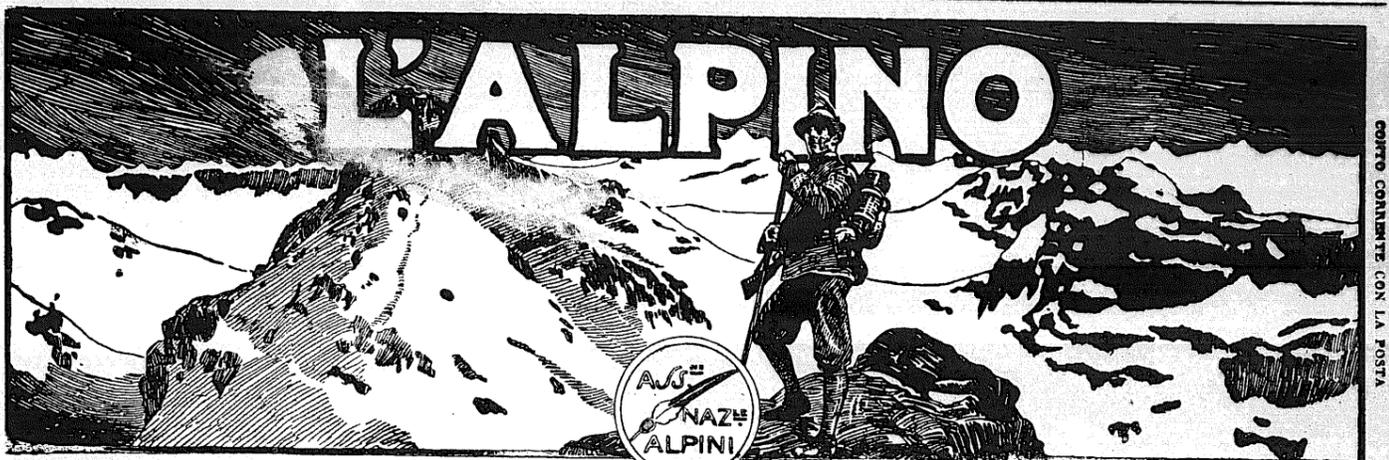
Corso Venezia N. 22
Casella Postale 1254



Motori
Elettropompe
Alternatori



Dinamo
Trasformatori
Ventilatori



REDAZIONE: MILANO

Piazza del Duomo, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS

PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Parole ai giovani

Non importa se non avete « fatto » la guerra — Alpini giovani dell'A. N. A. — nel nove reggimenti avete dato al vostro corpo la struttura definitiva del vero alpino; nel 10.o avete trovato una grande famiglia dove lo spirito ascende e le memorie sacre si conservano non solo per gli Alpini, ma per l'Italia. Non importa se non avete fatto la guerra; basta che ci intendiate e sarete come noi senza differenze di nastri: noi abbiamo sofferto più di Voi; Voi avete la gioventù forte che non paventa la Vita ed il nostro esempio, se la storia vi chiamerà a seguirlo.

Ma Voi stessi, fin da oggi potete farci una promessa: che anche in pace, anche contro le amarezze se non contro la guerra avrete come noi l'animo sereno dei forti. Per la vostra vita d'alpini più breve della nostra avete già appreso che la nostra religione è « attendere » e sapete quanto costi questa divisa. La tormenta, il sasso che cade, la fune che si spezza furono anche vostri; quando vi guadagnaste la penna.

Eppure tutto avete superato per vincere la montagna come noi la vincemmo quando il nemico la rendeva più aspra.

Se siamo dunque della stessa tempra, se abbiamo tutti una stessa fede, stringiamoci attorno alla gran fiamma del 10.o nostro e soffochiamo in una gran cantata di passione le amarezze del nostro cuore alpino:

Da noi e fra noi abbiamo sempre tratta la forza per salire e resistere, e non per noi era il frutto della nostra dedizione; per la Patria movemmo il piede, per la Patria ci riunimmo fra noi Verdi dopo Vittorio Veneto. Per la Patria ci conservammo intatti.

La nostra più bella canzone ha una remota origine storica: i documenti preziosi furono scoperti da un alpino studioso: il consocio Achille Bertarelli, vecchio sergente dell'«Edolo». Seguiteci con amore, alpini tutti, e vi racconteremo la storia di questo «testamento» dettato nei primi anni del '500 e fatto «nostro» per le ore di passione e di dolore.

Ma prima raduniamoci tutti e cantiamolo ancora una volta in circolo, mentre nel mezzo arde la fiammata insoffocabile della nostra fede italiana e alpina.

- Il Capitano è ferito
- E' ferito e sta per morir.
- E manda a dire ai suoi Alpini che lo vengano a trovar
- I suoi Alpini gli manda a dire Che non han scarpe per camminar.
- O con le scarpe o senza scarpe I miei Alpini li voglio qua.
- E cò fu stato alla mattina I suoi Alpini era riva.
- Cosa comanda sòr Capitano Che noi adesso siamo arriva.
- E io comando che il mio corpo In cinque pezzi sia taglià.
- Il primo pezzo al Re d'Italia Il secondo pezzo al Battaglione.
- Il terzo pezzo alla mia mamma Che si ricordi del suo figliuol.
- Il quarto pezzo alla mia bella che si ricordi il suo primo amor.
- L'ultimo pezzo alle montagne che lo fioriscan di rose e fior.

Il «capitano» è esistito; la sua vita gloriosa è scritta nelle cronache del tempo.

La storia dice: il 17 Ottobre 1523 in casa dei Duchi di Tremoli a Napoli, Michele Antonio Marchese di Saluzzo, fatti chiamare al letto di morte i compagni d'arme ed i soldati, dettava in loro presenza il suo testamento. Una grave ferita al ginocchio per un colpo d'obice all'assedio d'Aversa aveva reso in fin di vita ed il 18 Ottobre si spense.

Egli moriva a trentatré anni in prigione, dopo aver trascorsa tutta la sua intrepida vita nelle armi, amato dai soldati che vollero eternarne la memoria in una canzone che resistette ai secoli più del marmo e che vive tuttora come simbolo di amor di Corpo fra gli Alpini. Quattro secoli sono passati.

Michele Antonio, undecimo marchese di Saluzzo, nacque nel 1495 da Lodovico II e Margherita Foix, ebbe il titolo di Conte di Carmagnola, finché, morto il padre, divenne Marchese di Saluzzo e da Re Ludovico XII fu creato Governatore del contado d'Asti.

A vent'anni aveva già combattuto coi Francesi e nel 1515 a fianco di Re Francesco I., combatté con grandi generali come La Tremouille, Bajardo, Trivulzio e La Palisse. Dopo la morte gloriosa di quest'ultimo, il Marchese di Saluzzo sentì cantare dai suoi sol-

dati quel canto popolare che diede tanta rinomanza al generale francese.

Helas! La Palisse est mort, Il est mort devant Pavie, Helas! s'il n'estoit pas mort, Il seroit encore en vie...

e gli stessi soldati dovevano poi, tredici anni dopo, sotto altri capitani, comporre il canto del «testamento» che a differenza della paradossale quartina lapalissiana, porta nelle sue strofe tutta l'anima del soldato generoso.

Ma la campagna che rese grande il Marchese di Saluzzo fu quella del 1523 condotta dai Francesi di Lautrech contro il Regno di Napoli ed alla quale partecipò anche Orazio Baglione con 4000 fanti delle bande nere.

La fortuna arrise dapprima ai tre capitani che cinsero Napoli d'assedio, ma quando, morto il Lautrech, il Marchese di Saluzzo venne nominato dal Re di Francia Gran Siniscalco della Guienna e suo luogotenente nel Reame di Napoli, le sorti mutarono d'improvviso: una terribile pestilenza gettò la morte più che le palle d'archibugio, fra gli assediati ed il Marchese decise di ritirarsi in Aversa coi superstiti.

Qui incominciò il calvario: da assediati ad assediati i fanti ebbero ancora sprazzi di valore. L'ascendente del loro capitano sosteneva quella disperata resistenza: rovinate le mura bombardate dall'artiglieria del Principe d'Oranges, il popolo ferito ed affamato invocava dal Marchese la resa. Fu per lui tormentoso resistere sulle rovine di quella città piagata che alzava grida di terrore per i suoi morti innocenti. Ma non valse neppure il supremo sprezzo del pericolo che conduceva il Marchese di Saluzzo ad esporsi dove infuriava l'assalto. E quando egli cadde gravemente ferito al ginocchio, i soldati parvero cedere alla minorazione del loro capo ed alle invocazioni degli avversari.

L'Oranges volle la resa a discrezione e non ebbe pietà. Il Marchese era ormai finito: «Da Aversa — scrive «Paolo Giovo — fu trasportato a Napoli. Umanamente lo accolse Alfonso d'Avalos, Marchese del Vasto, il quale lo fece alloggiare nella casa del Duca di Tremoli, dove gli si prestarono quelle cure che al misero suo stato si convenivano. Ma, esacerbandosi di giorno in giorno la sua ferita, ed oppresso dal peso di «tanti ma...», conoscendo egli essere «mai giunto alla fine della sua vita, chiamati a sé il 17 Ottobre i suoi confidenti e compagni di sventura, ad alcuni dei quali legò il danaro necessario onde pagare all'avaro nemico la taglia del loro riscatto, dettò in presenza loro il suo testamento...»

Compiò il testamento, poche ore di vita avanzarono all'infelice Marchese Michele Antonio e nel giorno seguen-

te, 18 Ottobre, egli spirò.

La data della canzone è da circoscrivere con tutta probabilità al quinquennio seguente la sua morte e più precisamente al tempo in cui la funesta novella fu portata in Piemonte dai soldati reduci della malaugurata spedizione. E' un canto soffuso di tanta poesia che fa pensare alla figura del Marchese come ad un capitano che fosse legato ai suoi soldati da quell'amorosa disciplina che è ben più ferrea d'ogni altra e che sopravvive alla morte. Chi più degno degli Alpini di possedere e tramandare questa nobile eredità di guerra e di sentimento?

*Sor capitani di Salusse
L'ha tanta mal ch'a murirà
Manda ciamè sor capitani
Manda ciamè li so soldà.
Cuanà ch'a l'avran montà la guardia
Oh! ch'a l'andèjo un po' a vedè.
I so soldà j'han fait risposta
Ch'a l'han l'arvista da passè.
Cuanà ch'a l'avran passà l'arvista,
Sor capitani andrio vedè.
— Cosa comand-lo, capitani,
Cosa comand-lo ai so soldà?
— V'aricomand la vita mia,
Che di quat part na debite fa,
L'è d'una part mandé-la un Fransa
e d'una part sul Monferà.
Mandé la testa a la mia mama,
Ch'a s'aricorda d'so rrim fiol.
Mandé 'l corin a Margarita
Ch' a s'aricorda del so amor
La Margarita in su la porta
L'è cascà morta di dolor.*

Fra la canzone ed il testamento reale si è spiegata certo la fantasia del popolo e più di un fiore di pietà e di poesia è sbocciato fra le strofe ispirate e memorie, ma è vera in entrambi la scena dei commilitoni al suo letto di morte, vera la sua qualità di figlio primogenito, vera la menzione della madre nel testamento. Naturale il pensiero della Francia poiché egli vi soggiornò lungamente. La Margherita, che ci commuove nelle ultime strofe, è una sua dolce amante dalla quale ebbe una figlia illegittima.

Ed ora che sappiamo chi fu il Capitano del «testamento», sembra che questa nostra preferita canzone debba esserci più cara, poiché è nata quattrocent'anni addietro sulle bocche dei soldati. Piemonte che erano certo alpini e «della razza» anche se portavano divise strane e se fuor del tempo ci sembrano le loro piccole guerre d'ambizione.

Certamente il valore e la testa dura erano già doti di quei nostri remoti antenati che ci tramandarono una canzone così bella. Ed oggi essi non possono dolersi che noi la si canti come «nostra» e con un atto di fede, perchè non furono certo corrotte le virtù della loro tenace stirpe e gli Alpini le conservano degnamente.

PIERO BOSSI.

La fatica dei frati

Quest'anno i battaglioni alpini, ognuno per la sua zona di reclutamento, ebbero un centinaio di paia di sci per incoraggiare la diffusione di questo sport nei centri di montagna dai quali attingono le loro reclute.

L'autorità militare competente, dietro i rapporti dei vari comandanti di reggimento, si è indotta a provocare tale assegnazione, incoraggiata dal fatto che, in parecchie vallate montane, ufficiali degli alpini in congedo, per quell'amore e per quella passione che non può morire in loro, si erano messi ad istruire i «bocia» nell'uso delle «pantofole da neve», consci di fare un'opera eminentemente scarpona, perchè ai battaglioni le reclute sarebbero giunte già agguerrite e già use a cimentarsi con la montagna.

I battaglioni fecero capo ai propri ufficiali in congedo, dando loro in consegna gli sci: i risultati furono tali che, per l'anno venturo, vi è da desiderare soltanto una triplice dotazione di sci ed una maggiore abbondanza di neve.

E' confortante vedere in certi paesi, sparsi fra i monti, tutti i «bocia» scianare dietro uno scarpone autentico, e piroettare nella neve come dei virtuosi.

I battaglioni se ne sono già accorti: appena le «cappelle» sono vestite, fanno subito domanda di fare il corso sciatori e superano poi, all'atto pratico, ogni più lusinghiera aspettativa.

Fra qualche anno i risultati di questa propaganda saranno anche maggiori, perchè il montanaro, oggi, non guarda più con occhio stupito le lunghe file degli alpinisti e degli sciatori di città, che tutte le domeniche vengono a creare una allegria e variegata baranda nei suoi paesi: li guarda e li segue, perchè non vuole, lui che è il padrone di casa, lasciarsi bagnare il naso da chi ha polmoni meno larghi e gambe meno salde.

Capita però un fatto assai grave e che è necessario denunciare, perchè si provveda a porvi riparo.

I «bocia» dopo due o tre anni che hanno girato su e giù per i loro monti cogli sci nei piedi ed hanno magari preso parte a fior di gare, vanno alla visita esibendo medaglie e diplomi di competizioni alle quali hanno partecipato, chiedono di essere messi nel battaglione dei loro vecchi, perchè a loro quaranta chili di baule sulle spalle non fanno paura: c'è stato il «barba» al battaglione, ed il «pare», la sera, conta sempre storie di quando era permanente: la tradizione si deve perpetuare, anche se i «bocia» oggi sono un poco meno alti ed un poco meno tarchiati dei vecchi.

Dopo qualche mese arriva invece la famosa cartolina, e trovano che li hanno «snaccati» un po' dappertutto: in fanteria, nel genio, in artiglieria, in cavalleria persino! E' certo che buon sangue non mente: quello che sarebbe stato un ottimo alpino, sarà un buonissimo soldato, in qualsiasi reggimento andrà a sbattere, con qualsiasi mostrina sotto il mento: non se ne deve nemmeno discutere!

Ma a quelli che, per tutto un inverno, si sono sforzati a correr dietro a questi «bocia» che hanno dei polmoni da mezzo metro cubo l'uno e non si lasciano mai arrivare e che, pur di preparare dei buoni alpini, non hanno badato magari a pagar da bere tutte le domeniche ai loro giovani

allievi, cadono le braccia e qualche cosa d'altro.

E pensano a certe prove che fanno subire ai frati novelli, per iniziarli nella virtù della pazienza, assoggettandoli a lavori inutili e ridicoli.

Mi diceva un frate novizio, che era alla 105, dell'«Adamello», che a loro, nel periodo di prova, viene imposto di tirare acqua dal pozzo con un secchio sfondato, ovvero devono fare e disfare lo stesso lavoro per ore intere.

Perchè, metterci tutta la passione e tutta la buona volontà, per due o tre mesi, a correr dietro ai «bocia», vincere le diffidenze e le riluttanze dei genitori, che non sempre capiscono la ragione, predicare al gruppetto irrequieto che «Alpini e poi più»; veder nascere in essi quel sano e gagliardo spirito scarpone che ci lega alla nostra penna per tutta la vita, per vedere poi un Consiglio di Leva dire tutto, con due tratti di penna, è ancora peggio dell'acqua nel secchio pieno di buchi sul fondo.

Purtroppo sono cose documentabili e che si ripetono da qualche anno.

E' accaduto di ragazzi che si sono presentati ai Consigli di Leva, pregando di esser messi negli Alpini, dimostrando di essere dei buoni sciatori, e che si sono sentiti dire: — Sei tu sei già un Alpino, che cosa vuoi andare lassù a fare? Ne manderemo un altro, al tuo posto, così imparerà anche lui!

Con un simile ragionamento tutti i montanari, per il fatto che, fin da piccoli, hanno dovuto pestar neve e spomponarsi sulle chine dei monti, dovrebbero andare in Libia a far l'ascaro e i beduini a far l'alpino in Alto Adige!

Purtroppo non è una frottoia, ed io posso citare nomi e cognomi di bei montanarini mandati, con simile facezia, a fare il fante a Pola, a Fiume, a Firenze ed anche più in giù.

Quest'anno, in un paese di montagna, — mille metri e rotti sul livello del mare — dove gli sci li mettono «anche le galline, quando vanno a fare l'uovo» — su venti reclute, ne furono messe negli alpini due di numero.

Gli altri, che sanno sciare e bene, tutti in altri reparti.

Il migliore di tutti, un bocia di ferro fuso, senza milza e senza cuore su per le salite più spomponate, a Verona a fare le pagnotte nella Sussistenza. E non importa che i Podestà ed i segretari comunali, che accompagnano le reclute alla visita, attestino che hanno fatto il corso sciatori: — Chi assegna siamo noi! — e non se ne parli più.

Seguitino i reggimenti alpini ad assegnare sci a tutti quelli che daranno affidamento di istruire le classi vicine alla chiamata: si utilizzino gli ufficiali in congedo degli alpini che dimorano in montagna; non si chiederà mai troppo alla loro passione, ed essi saranno felici di potere, anche da borghesi, rendersi utili ai loro battaglioni. Ma si eviti che la loro fatica venga resa inutile e ridicola in simile maniera.

Occorre fare la precettazione degli sciatori, proprio come si fa per i muli, nostri fratelli di naja sudata.

Perchè, ogni anno, verso la fine di marzo, un ufficiale degli alpini — e meno male se ogni battaglione dovrà istaccare un ufficiale che giri la zona di reclutamento del battaglione stesso — non fa un giro per le vallate e vedere che uso si è fatto del materiale sciistico concesso per l'istruzione?

I «bocia», che hanno avuto gli sci in consegna, subiscano una specie di esame individuale o collettivo; quattro scherzi su un prato ed una bella marcia, magari ripida e con una discesa in mezzo ad un bosco (gli Alpini devono essere abili e forti sciatori su ogni terreno, non soltanto sui «vigati» campi delle gare borghesi) — poi ognuno sia segnato su un ruolino, classe per classe, ed il ruolino sia messo sul tavolo dei Consigli di Leva

al momento delle assegnazioni delle singole reclute, alle armi e specialità. Secondo le nuove norme di reclutamento, ognuno deve denunciare i titoli che gli danno l'obbligo di essere assegnato a prestare servizio in reparti dove meglio può esplicare le sue particolari attitudini: così, non dovrebbe più accadere di vedere gli ingegneri a comandare i plotoni e gli avvocati a far l'artigliere o a tracciare le strade; ognuno al suo posto!

Non sarà certo chiedere un trattamento di favore che ai montanari sia concesso di fare l'Alpino, quando non solo l'appartenenza ad un distretto alpino o la robustezza fisica, giustifichino la loro assegnazione ai reparti da montagna.

Moltissimi soci di Sci Club di città e di Sezioni del C. A. I. oltengono di compiere la ferma negli alpini, in base a precise disposizioni ministeriali, quando dimostrino di avere fatti quattro passi in montagna; i montanari che, per fare l'Alpino non hanno bisogno che del cappello e della penna, perchè al rude mestiere sono già abituati fin da ragazzi, non dovrebbero aver bisogno di nessuna dimostrazione delle loro attitudini a portare la penna ed a maneggiare la corda.

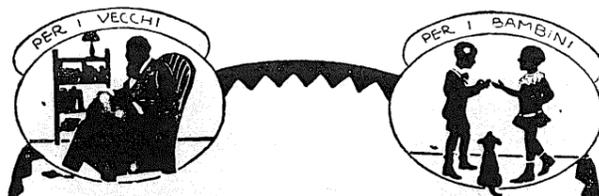
Si nota nelle vallate un risveglio che entusiasma, ed a questo giovano le Sezioni ed i Gruppi dell'A. N. A. con le loro periodiche manifestazioni; mai lo spirito alpino è stato più verde sui nostri monti, ed i «bocia» ci tengono ad essere dei nostri; vogliono farsi soci dell'A. N. A. ancor prima di andare sotto le armi; le nostre canzoni non sono mai state cantate tanto come adesso.

Tutti piccoli segni che, ad occhio scarpone non sfuggono; è la buona semente che germoglia ed il terreno non è mai stato tanto propizio. Ma che vale se poi vengono a miclere gli altri?

L. Dibona.

COMMISSIONE ASSISTENZA

EX-ALPINO 27, già capo ufficio sezione pubblicità primario ed importante giornale quotidiano milanese, offresi per ufficio pubblicità, posto fiducia ed anche piazzista o rappresentante per Milano. Rivolgersi Segreteria A.N.A. - Milano.



IN PRIMAVERA

Due bonbons, Rim presi per circa 15 giorni ogni sera prima di coricarsi, eliminano dall'intestino i residui tossici che avvelenano l'organismo.

RIM

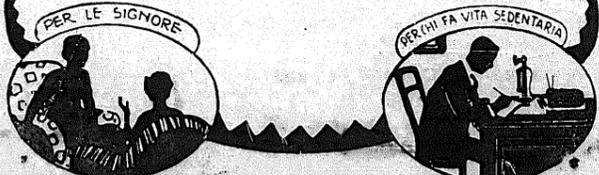
è l'impareggiabile rimedio ideato dal

Prof. AUGUSTO MURRI

Libera, purifica, rinfresca l'intestino senza irritarlo.

Scatole da 20 squisiti bonbons di gelatina di frutta - In tutte le farmacie.

AGENZIA GENERALE ITALIANA FARMACEUTICI
MILANO - Corso Venezia N. 14



Gli alpini in un libro sul fascismo

Una storia contemporanea senza alpini non si concepisce; qualunque sia il punto sul quale essa fa perno. Vi sono delle virtù fondamentali che alcuni gruppi di uomini — per condizioni di vita e per tradizione marmorea — conservano e tramandano con gloria e con sublimi sacrifici, e di queste virtù diverse, fra le più semplici e le più belle sono virtù alpine. Dalla guerra in poi si guarda agli alpini come ad uomini romanamente forti; perchè non si dovrebbe accennare agli alpini in una storia politica di ogni giorno?

Crediamo che nessuno storico odierno abbia dimenticato i Verdi; lo vediamo ogni giorno scorrendo le pagine dei molti libri, non strettamente alpini, che capitano in redazione. Eccone qua uno recentissimo, scritto (in collaborazione con altro autore) da un alpino valoroso e pensoso, Federico Bresadola (1). Fedeli alle nostre norme «verdi» non avremmo parlato della sua opera «La storia del fascismo» se non vi fossero stati accenni chiari e austeramente affettuosi ai «nostri».

Eccoli concisamente.

La «Storia del Fascismo», che risale al 1896, ed è cioè una vera storia dell'ultimo trentennio, dedica alla guerra un lungo, denso e serrato capitolo, il VI, del quale si può dire, come di tutto il libro, che ogni retorica vi è bandita e che la guerra vi è vista e descritta come la possono vedere e descrivere due combattenti autentici.

La guerra è stata vista soprattutto sotto un'aspetto che a taluno parrà ardito e originale, in quanto si sofferma e getta luce su episodi e momenti che altri oggi trascura e dimentica; così si può dire che l'episodio centrale del conflitto, o meglio quello più diffusamente descritto, è la resistenza del novembre e dicembre 1917. Concezione che è profondamente giusta, sia perchè ripara ad una dimenticanza inspiegabile di tanti altri, e sia perchè allora il nostro Esercito seppe battersi, resistere, vincere, in una condizione che moralmente e militarmente non poteva essere peggiore. I lettori vedranno ora, da quanto riportiamo, come si parli in questo capitolo degli Alpini, dei quali già si era fatto cenno nel capitolo precedente, accennando alle giornate del maggio «Nell'aprile del 1915 sulle Alpi ancora nevose, cominciano ad affluire i battaglioni alpini...»

«Ma le truppe concentrate sul fronte della Venezia Giulia sono rapidamente portate su quello trentino per parare la minaccia. Le brigate carsiche, già assuefatte ai bombardamenti, portate in autocarro sul posto, oppongono una solidissima resistenza. Sul l'Altipiano di Asiago, davanti a Malga Lora, sei battaglioni Alpini lasciano mille e duecento morti, ma non cedono e danno tempo ai rinforzi di accorrere. L'offensiva viene a poco a poco arginata...» Ancora infatti vi si batte sul Cengio «dove la brigata Granatieri resta quasi tutta sul campo».

Come si vede, la guerra è vista qui com'era, e vi si parla di gloria come anche di morte!

Si passò poi in rapida rassegna le azioni susseguenti del 1916, fino alle «spallate carsiche» dell'autunno, che divorano le fanterie italiane come le austriache «successi parziali e disputati».

Ecco il triste inverno 1916-1917, quando il malumore, lo scoramento, il disfattismo cominciano a dilagare nel Paese. Invano Mussolini, allora bersagliere sul Carso, getta il grido d'allarme sulle colonne del «Popolo d'Italia».

Dopo aver accennato alla «conquista ardimentosa del Monte Nero, gloria degli Alpini» e alle azioni infelici del 1915 «contro Santa Maria e Santa Lucia, che divorano battaglioni interi che vi si fanno massacrare» ed alla gloriosa fine di Antonio Cantore «generale degli Alpini, caduto sulle Tofane» si passa a parlare delle terribili giornate carsiche del luglio 1915, quando «honved ungheresi e bersaglieri (erano quelli dei Cecchini, n. d. R.) gareggiano nel valore avvicinandosi sul possesso dell'altura coperta e ricoperta di morti».

Con uguale sincerità si parla dei sanguinosi e infelici tentativi offensivi compiuti in Alto Cadore, quando interi battaglioni venivano mandati di giorno contro le crode dolomitiche, a far da sagome da bersaglio contro le mitragliatrici incavernate dei Kaiserjäger!

Si accenna poi ai combattimenti in Trentino (estate-autunno '15) ed in Albania, ed eccoci all'inverno '15-16', lungo e rigido inverno di nevi e Alvalanghe. Nella primavera del 1916 appaiono i sintomi dell'imminente offensiva austriaca in Trentino, che ci coglie «un po' impreparati, ottenendo un minaccioso successo iniziale».

«Ma le truppe concentrate sul fronte della Venezia Giulia sono rapidamente portate su quello trentino per parare la minaccia. Le brigate carsiche, già assuefatte ai bombardamenti, portate in autocarro sul posto, oppongono una solidissima resistenza. Sul l'Altipiano di Asiago, davanti a Malga Lora, sei battaglioni Alpini lasciano mille e duecento morti, ma non cedono e danno tempo ai rinforzi di accorrere. L'offensiva viene a poco a poco arginata...» Ancora infatti vi si batte sul Cengio «dove la brigata Granatieri resta quasi tutta sul campo».

Come si vede, la guerra è vista qui com'era, e vi si parla di gloria come anche di morte!

Si passò poi in rapida rassegna le azioni susseguenti del 1916, fino alle «spallate carsiche» dell'autunno, che divorano le fanterie italiane come le austriache «successi parziali e disputati».

Ecco il triste inverno 1916-1917, quando il malumore, lo scoramento, il disfattismo cominciano a dilagare nel Paese. Invano Mussolini, allora bersagliere sul Carso, getta il grido d'allarme sulle colonne del «Popolo d'Italia».

«Ma le truppe concentrate sul fronte della Venezia Giulia sono rapidamente portate su quello trentino per parare la minaccia. Le brigate carsiche, già assuefatte ai bombardamenti, portate in autocarro sul posto, oppongono una solidissima resistenza. Sul l'Altipiano di Asiago, davanti a Malga Lora, sei battaglioni Alpini lasciano mille e duecento morti, ma non cedono e danno tempo ai rinforzi di accorrere. L'offensiva viene a poco a poco arginata...» Ancora infatti vi si batte sul Cengio «dove la brigata Granatieri resta quasi tutta sul campo».

Come si vede, la guerra è vista qui com'era, e vi si parla di gloria come anche di morte!

Siamo ora alle aspre, sanguinose, difficili offensive della primavera 1917: quella del Medio Isonzo, Carso, nel maggio e quando «le fanterie (e c'erano pure gli alpini! N. d. R.) con sforzi disperati, riescono a risalire dalle pendici di Plava fino a strappare e mantenere il Vodice», ed infine la nostra offensiva, l'olocausto dell'Ortigliara.

«Nel giugno si compie un altro sforzo sull'Altipiano di Asiago. Vi si concentra il fiore delle nostre truppe, le migliori brigate di fanti e di bersaglieri, e più di venti battaglioni alpini ai quali è affidato lo sforzo principale.

Ma il nemico è posto sull'avviso e si prepara anch'esso, con ottime truppe e molte artiglierie. L'offensiva è iniziata il 10 giugno. La nebbia annulla l'effetto dei tiri, i battaglioni sono falcitati sui reticolati intatti; occorre arrestarsi e riprendere il bombardamento. L'attacco è rinnovato: il nemico resiste ancora. Il 20 giugno il fronte austriaco è finalmente rotto, freschi rincalzi potrebbero forse decidere la lotta ma la loro mancanza e forse talune incertezze nei comandi permettono al nemico di riprendersi e di concentrare ogni sforzo sulla breccia. La lotta continua ancora, accanuta e sanguinosa; sulle posizioni conquistate l'artiglieria nemica tempesta da ogni parte. Occorre ritirarsi sulle posizioni di partenza. L'offensiva è fallita. I ventidue battaglioni Alpini sono ridotti ad un pugno di superstiti affranti e insanguinati. Le brigate di fanti e di bersaglieri che hanno attaccato più al sud, hanno pure subito perdite gravi.

Così finisce l'infausta, cruenta e pure gloriosissima azione dell'Ortigliara».

L'estate porta ancora altri sforzi, altre battaglie, sulla Bainsizza e sul Carso, che segnano dei parziali successi, ma che non risolvono la situazione. E si avvicina intanto l'ottobre, coi primi sintomi dell'offensiva nemica.

Su Caporetto sono corse troppe leggende, che solo ora cominciano a dileguare. Qui l'azione è descritta con pochi tocchi, brevi ma efficaci. Lo sfondamento nemico, «che su altre fronti rettilinee sarebbe rimediabilissimo (come lo fu quello inizialmente ben maggiore nel Marzo 1918, sulla fronte della 5.a Armata inglese, che si dileguò, per così dire, al primo urto! N. d. R.) qui obbliga, la ritirata dalle zone laterali: Monte Nero e Bainsizza.» La ritirata si svolge in mezzo a difficoltà indicibili. E se alcuni pochi reparti non si battono, altri compiono intero il loro dovere.

«Sul Monte Nero un battaglione di

«Ma le truppe concentrate sul fronte della Venezia Giulia sono rapidamente portate su quello trentino per parare la minaccia. Le brigate carsiche, già assuefatte ai bombardamenti, portate in autocarro sul posto, oppongono una solidissima resistenza. Sul l'Altipiano di Asiago, davanti a Malga Lora, sei battaglioni Alpini lasciano mille e duecento morti, ma non cedono e danno tempo ai rinforzi di accorrere. L'offensiva viene a poco a poco arginata...» Ancora infatti vi si batte sul Cengio «dove la brigata Granatieri resta quasi tutta sul campo».

Come si vede, la guerra è vista qui com'era, e vi si parla di gloria come anche di morte!

Alpini, resiste, circondato, per alcuni giorni». Ma intanto, non avendo potuto la II Armata resistere sulle linee successive, si impone anche la ritirata della III e della IV.

Il momento è terribile.

«Ma in mezzo al terrore di queste ore oscure rifulgono episodi eroici che fanno sperare ancora nel domani. Le truppe della Carnia in parte non si salvano, ma, circondate, resistono per giorni interi, e lo stesso nemico si inchina davanti ai difensori di Monte Feste ed alle truppe della 36 e della 64 Divisione. Epica nella sua tragedia la sorte dei difensori del Ronbon, Alpini del Secondo Reggimento, che dopo aver ributtato quattro attacchi nemici si ritirano combattendo e morendo, per notti e giorni, fra tormenti massacranti, attraverso le rocce e le nevi del Canin e dell'Alta Val Resia, fino a terminare — lacera corale insanguinata senza più viveri né munizioni — nelle valli della Carnia già invasa, dove i superstiti sono in gran parte catturati: ma i più sono già caduti con le armi in pugno».

Intanto l'esercito si ritira sul Piave, sul Grappa e sugli Altipiani, sopra una fragile linea, che è «linea di uomini senza trincee né reticolati né ricoveri, con poche artiglierie». Il nemico Purta, sugli Altipiani, il 10 novembre, nel suo tentativo di ripetere la manovra dell'aggrimento, montano così ben riuscita l'anno avanti in Romania. Si perdono, dopo viva lotta, le posizioni avanzate, ma la linea principale non cede.

I soldati resistono, stavolta: «resisteranno sui costoni nudi e rocciosi; dilaniati dal bombardamento implacabile contro il quale non vi sono ripari, intirizziti dai geli montani, senza tende né coperte, in un tormento che impallidisce quello dei dannati dell'inferno dantesco».

«Nella seconda quindicina di novembre il nemico assalta con violenza inaudita, alterna i colpi dagli Altipiani al Grappa con truppe sempre fresche, con bombardamenti distruttori: non passa. Batte sull'Asolone e sul Col Beretta e sugli Altipiani. Marcella per quindici giorni il Pertica dove fanti ed alpini resistono oltre la morte. Il 4 Dicembre, in un supremo sforzo compiuto sugli Altipiani, irrompe sul fianco di Monte Fior. La linea resiste, un solo punto cede, ma non ci sono truppe per chiudere la falla e i battaglioni Alpini di Castelgomberto vengono accerchiati; dopo un'epica disperata difesa ad oltranza, decimati, senza risorse e senza speranza, devono cedere le armi. Il nemico stesso esalta il loro valore. Il 12 dicembre l'intero Grappa è in pericolo sotto un furioso attacco di

«Ma le truppe concentrate sul fronte della Venezia Giulia sono rapidamente portate su quello trentino per parare la minaccia. Le brigate carsiche, già assuefatte ai bombardamenti, portate in autocarro sul posto, oppongono una solidissima resistenza. Sul l'Altipiano di Asiago, davanti a Malga Lora, sei battaglioni Alpini lasciano mille e duecento morti, ma non cedono e danno tempo ai rinforzi di accorrere. L'offensiva viene a poco a poco arginata...» Ancora infatti vi si batte sul Cengio «dove la brigata Granatieri resta quasi tutta sul campo».

Come si vede, la guerra è vista qui com'era, e vi si parla di gloria come anche di morte!

Si passò poi in rapida rassegna le azioni susseguenti del 1916, fino alle «spallate carsiche» dell'autunno, che divorano le fanterie italiane come le austriache «successi parziali e disputati».

Jenzi
PASSAGGIO DUOMO 2 - MILANO

LABORATORIO
PER SVILUPPO E STAMPA

DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN

6 ore

Deposito lenti — **ZEISS** —
Apparecchi fotografici con obbiettivi **ZEISS** —
Binocoli — **ZEISS** —



Reumatismi? Gotta?
Prendi dunque le

Compresses „Bayer“ di
Aspirina
nella confezione originale colla fascia verde; usa inoltre la rimomela

Frizione „Bayer“ di
Spirosale,
il rimedio che penetra attraverso la pelle, ed offerrà un sollievo immediato.
Doppia cura, effetto più rapido!



BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

germanici e di austriaci. Le truppe della IV Armata non arretrarono: fanti della brigata «Como» e «Ravenna» e alpini disputano a palmo a palmo il terreno. In Val Calcino il Battaglione «Val Maira» resta quasi tutto sul terreno ma infrange l'assalto delle truppe bavaresi e slesiane. Sul Valderoa e sul Solarolo, esaurite le munizioni, i difensori si battono coi sassi: gloria ed olocausto dei battaglioni «Feltre» e «Pavione»!

Ancora il nemico attaccherà le linee infrangibili «linee di morti più che di vivi», il 18 e il 25 dicembre. Ma non conquisterà che delle posizioni avanzate. L'Italia è salva.

Verrà quindi la primavera del 1918 coi segni di rivincita, e l'offensiva austriaca del giugno, nella quale la Monarchia Austro Ungarica gioca la sua ultima carta. Infine Vittorio Veneto, la disperata resistenza nemica sul Grappa, il conteso passaggio del Piave, la battaglia e lo sfondamento del fronte nemico sulla piana di Sernaglia, gloria degli Arditi. E' l'ora del crollo nemico. Il valoroso e agguerrito esercito austro-ungarico risale ormai le valli alpine, ridotto ad una torva di fuggiaschi. «Finis Austriae»!

Il libro è chiaro, serio, onesto, non dice cose che non pengan da una convinzione profonda e salda, e ciò che dice è di vivo interesse. Spetta ad uno storico, non ad un alpino, parlare del contenuto di questo libro che noi abbiamo letto con grande compiacimento, sicché non vogliamo qui aggiungere altro se non l'invito alla gioventù alpina, che è operosa e studiosa, a dedicare a quest'opera una lunga meditazione.

(1) Giorgio Pini-Federico Bresadola - «Storia del fascismo» - Libreria del Littorio - Roma, L. 15.

La simpatica eco della sistemazione del monumento al 5° Alpini

Il nobile gesto del Podestà di Milano, di collocare degnamente su una pubblica piazza, nella ricorrenza del decennale della Vittoria, il bel monumento bronzo del 5° Alpini, ha destato il più lieto e commosso entusiasmo fra gli Alpini tutti. Fervore attestazioni sono giunte da ogni parte all'on. Belloni, al 5° Alpini, alla Presidenza dell'A. N. A.

Il col. E. Vitalini ha ringraziato il Podestà di Milano con questa simpatica lettera:

«Onorevole Podestà — Rientrando oggi alla sede del reggimento dopo alcuni giorni di assenza, ho avuto la lettera con la quale l'on. S. V. mi comunica la deliberazione riflettente il trasporto del monumento del 5° dalla Caserma al Piazzale antistante la Caserma stessa. L'atto e le parole del primo Cittadino della nostra Milano sono giunti quanto mai graditi al mio reggimento che, fiero della propria origine e tradizione milanese, ha sentito ancora una volta, e ancor più forti, i vincoli di affetto che lo stringono alla sua generosa Città. Molteplici, dopo il nostro ritorno a Milano, sono state le manifestazioni di affetto verso di noi; ma per quest'ultima soprattutto il mio Reggimento serberà viva la propria gratitudine, perchè, nelle attestazioni di simpatia, nel cordoglio per il nostro lutto, negli accenti di commossa pietà innanzi alle bare dei nostri umili Caduti, ha inteso il gesto e la parola del cuore dell'on. S. V. e di tutta la cittadinanza. A questi sentimenti che sono di tutti gli Alpini del 5°, voglia, on. Podestà, aggiungere quelli della mia personale riconoscenza».

Ed a sua volta S. E. il gen. Lorenzo Barco, già Ispettore delle Truppe Alpine, ha così espresso il suo grato animo all'on. Belloni:

«On. Podestà, — Veterano del 5° Reggimento Alpini ed onorato della qualifica di zio dalla generalità degli Alpini in servizio ed in congedo, mi affretto ad applaudire con entusia-

simo alla simpatica e significativa deliberazione della S. V. On. in riguardo al bel monumento che ricorda una delle tante glorie del Reggimento Alpini di Milano e della Lombardia. E non meno riconoscenti di me e del 5° Alpini per il Suo bel gesto, saranno tutti gli Alpini in congedo, di qualunque grado, per le esplicite dichiarazioni di ammirazione che ancora una volta Ella ha fatto verso le nostre gloriose Fiamme Verdi».

Scrittori alpini

Ci sono delle figure di scrittori nella nostra cerchia alpina, che sono «scarpone» dalla testa ai piedi: scarpone, intendiamoci, in fisionomia intellettuale e spirituale.

Bevilacqua, Noelqui, Monelli (Novello anche, se scrivesse oltre che disegnare): tutti spirito, ardenza, spregiudicatezza ortodossa e tradizionale di stile, di oratoria, di opinioni.

Pensano, scrivono, parlano, all'alpina: in una indescribibile ed incoercibile originalità di atteggiamenti.

Altri sono gli asceti della montagna o della razza, assorti in contemplazione di cime di roccia o di eroismi.

Jahier, Guido Rey, Piero Operti, che delle montagne e delle cose alpine parlano, sì, con il comune linguaggio umano, ma con una aderenza dello spirito che solo a chi abbia vissuto la nostra passione è dato di conoscere e di penetrare.

Altri ancora sono i poeti, di prosa o di verso non importa, ma in ali a volo pel cielo dei sogni o per quello degli spiriti, a volte tutti impeto lirico, come in una vertigine solare, a volte piegati in contemplazioni di crepuscoli e di anime.

Sandro Baganzani, Filippo Sacchi, Eugenio Treves: il nostro Baroni, quando scrive dei suoi alpini o della sua opera; e, sopra ognuno, Tomaso Gallarati Scotti.

Lento e parco scrittore, che in aristocratico riserbo ha avvicinato la rude sincerità alpina all'austerità culturale della sua educazione spirituale, dalla lapidaria «Vita di Dante» alla bellissima esegesi di Antonio Fogazzaro, dalle lontane «Storie dell'amor sacro e dell'amor profano» al dramma «Una Madre» per Eleonora Duse, sono passati vent'anni di letteratura, di moda, di scuola, senza irretirlo neppure col più fugace allettamento.

E se la guerra l'ha provato, come noi e con noi, e balena nello sfondo del suo ultimo romanzo «Miraluna», egli è ancora e soprattutto fedele a sé stesso.

Miraluna! Lombarda abbaia romita, dove un vecchio scrittore s'è racchiuso a contemplare il suo mondo di idee senza Dio, a meditare sulle «magnifiche forze progressive dell'Umanità, esaurendo nell'impeto d'un incessante susseguirsi di concezioni filosofiche ogni virtù d'azione».

Questo Giuliano Verteva, chiuso nell'Abbazia, solo col suo mondo di idee e di sogni, estraneo all'altro mondo che lo attornia e che incomincia a ribollire per la imminente bufera della guerra che egli non sente, non avverte neppure, — ha un figlio, Demo, che la stessa fede paterna nutre nello spirito macro e insonne, ma che, invece di contemplazioni e di rinunce, ama lotte e conquiste, ama lo stesso mondo in tutto ciò che ha di più bello ed eterno: l'amore, ed in ciò che di più eloquente ha scelto l'amore come interprete: la donna; una sua donna, Marga, gentile figura femminile che è tra le più belle che la letteratura abbia in questi ultimi anni attinto dalla vita.

E fra l'amore di Marga, il grande vaglio e travaglio della guerra ed una profonda crisi spirituale che lo rinnova nell'animo e nella fede, Demo Verteva si agita, brancola, si smarrisce per ritrovarsi poi, dopo la bufera ed il lavacro del dolore, nella quiete dello spirito riconciliato in Dio.

Tomaso Gallarati Scotti, scrittore cattolico, coscienza cattolica militante, non poteva certo rinunciare a vedere nel gorgo della guerra e del dopo guerra, soprattutto il fenomeno spirituale; non poteva rinunciare, curvandosi a scrutare un'anima come questa uscita dalla sua fantasia, ad immaginarla prima nel tormento d'una incoerente coscienza cosmica, che è già quasi religione, poi d'una grande pena di cuore, purificatrice, che lo conduce verso la fede, verso la consolazione.

Ma ciò che poteva divenire, per ciò appunto che era conversione di spirito, arida predicazione o logica dissertazione, — ciò che poteva inaridire il racconto e disumanarlo nel degna, non è, — per la probità del Gallarati e per la sobrietà della sua arte, — né peso né ingombro nell'opera; anche quello che ogni tanto può sembrare lentezza d'azione, laddove lo scrittore indulge allo spiritualista che commenta l'azione ed i suoi motivi, oppure dove improvvise determinazioni possono cogliere impreparati perchè condotte da fili così sottili di coerenza che passano inavvertiti, — si sente l'equilibrata coscienza del Gallarati che vuole, dal tormento della generazione che ha fatto la guerra, dal traviamiento di tante coscienze, dall'urto di tante passioni e di tante fedi, al di sopra del suicidio di Giuliano Verteva e della follia tragica di Marga, avvicinare l'uomo stanco e assetato di verità e di pace e quella fede che l'autore sente così profonda ed operante.

Romanzo di idee, di spirito, più che di avventure, «Miraluna» deve trovare anche fra gli alpini il suo pubblico: oltre che per la sua lucida semplicità onesta, per la salda chiarezza dello stile.

Anche in questo Tomaso Gallarati Scotti si stacca dai romanzieri del suo e nostro tempo: egli è rimasto ad uno stile quadrato, solido, chiaro, che veste, non traveste, il pensiero e commenta, non tormenta, l'azione.

La poesia, semmai, non dalla preziosità delle immagini o dalla peregrinità delle parole, ma dalla umanità della favola e dai suoi momenti, balza fuori e s'inciela.

ERREBI.

Miraluna Romanzo - (Fratelli Treves, Editori).

I NOSTRI SCOMPARI

Il generale V. E. Pittaluga

E' morto a Firenze il 29 aprile 1928 il Generale Vittorio Emanuele Pittaluga.

Gli Alpini del V° lo ebbero loro Comandante nel 1915, e ne piangono ora la scomparsa.

Lo ricordano gli otto Battaglioni verdi di guerra, quando, scaglionati dal Giovo dello Stelvio al Tonale e da questo alle Giudicarie, percorrevano infaticabilmente la linea, portando ovunque il suo occhio vigile e dando prova del suo interessamento diretto per gli alpini, che dovevano combattere più che il nemico le asprezze delle cime su cui passavano settimane e mesi fra nevi e ghiacci.

E chi ebbe occasione di essergli più vicino sa quanto Egli, fiero di essere fra noi, si adoperava perchè nulla mancasse alle sue truppe e perchè fosse data ai Battaglioni Alpini quella autonomia che era nelle loro origini.

Tutti poi ricordano la bella pagina scritta dal Generale Pittaluga, Comandante a Fiume allorchè D'Annunzio la occupò.

Egli, figlio di garibaldino, veramente consapevole dei destini della città adriatica, seppe, senza venir meno ai suoi doveri di soldato, agire con tale tatto, che riuscì a partire da Fiume pochi minuti prima che arrivasse, un telegramma del Presidente del Consiglio, Nitti, che gli dava comunicazioni ed ordini. Ecco il testo: «D'Annunzio marcia su Fiume, con granatieri e arditi; faccia il suo dovere».

Felice Pizzagalli.

CANTA CHE TI PASSA!

Cantare! voce che sale e che scende come una fontana che zampilla, che trilla, e che nel sole risplende e dipana parole: canzone per obliare il male e la morte che forse ti assale, - canzone per memorare la vita che lunge ti attende.

Canta, che ti passa.

Se la gioia ti esalti ne l'ebbrezza d'un'ora gioconda ancor più del buon vino vicino, - se la noia ti circonda de l'accidia di eterni silenzi che invano tu assalti di voci, - se ti serra ne i gelidi inverni il desio e la carne ti punge per la tua donna che la guerra da te lontana disgiunge ne la pianura g'ù bassa:

Canta, che ti passa.

Se una "pipa", ti rode la già magra cinquina e la cinghia più tiri e sospiri, - se la sorte ti elegge e destina a le pattuglie e l'assalto su per le ardue croce, - se la morte ti sfiora su in alto col freddo suo fiato, col rombo feroce che urla con ogni sua voce e sconquassa:

Canta, che ti passa.

Se esoso pidocchio ti punge, - se il rancio gelato ti giunge, e la "Sussistenza", i generi di conforto con troppa insistenza ti munge, - se lo sconforto ti morda ed il dubbio ti roda che un turpe "imboscato", la donna tua sola si goda, - se, per non piangere, ridi del tuo male e soffochi i gridi ne la gola già lassa sin che il dolore è quietato:

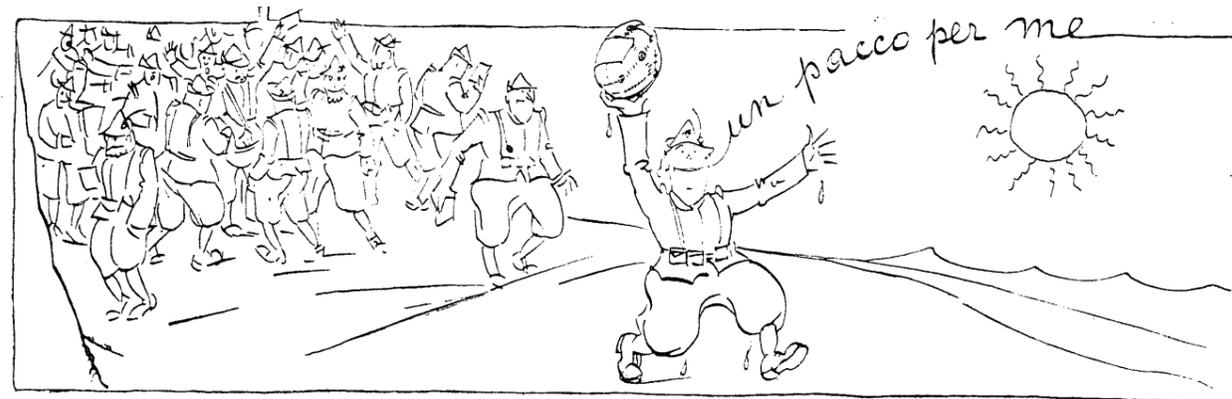
Canta, che ti passa.

Canzone, fiore sbocciato d'incanto su lo stelo de la voce, su lo stelo de la passione, - corolla di malinconia, rugiada di pianto, cielo pieno di voli, pieno di soli, foce a la nostalgia.

Renzo Boccardi.

(Da «La Canzone dei Verdi» di Renzo Boccardi). L. 10 - presso la Sede dell'A.N.A.

30 gradi all'ombra ovvero il pacco del Comitato Civile d'Assistenza



La vita della nostra Associazione

Fra i Gruppi della

Sezione di Torino

Il Gruppo di *Valdellatore* ha rieleto capogruppo il socio Filippo Dosio.

A nuovo capogruppo di *Giaveno* è stato designato, nel corso dell'ultima numerosa assemblea, il dott. Riccardo Panizza.

E' stato rieleto capogruppo di *Forno Canavese* il socio Riccardo Bertol, che sarà coadiuvato dal socio Giovanni Vieta.

Con unanime consentimento dei consoci è stato confermato capogruppo di *Carmagnola* il socio Andrea Valzania.

Dopo un fraterno rancio speciale, nell'ultima assemblea del Gruppo di *Roatto d'Asti* è stato riconfermato capo gruppo il socio Felice Maggio, che sarà coadiuvato come segretario dal socio G. B. Turco.

Approvate le annuali relazioni sull'andamento del Gruppo, è stato rieleto capogruppo di *Fronz Canavese* il socio Gaspare Perino.

Chivasso ha nuovamente designato a capogruppo il socio Appino.

L'assemblea della

Sezione di Luino

Domenica, 15 aprile, si è svolta la assemblea ordinaria della Sezione di Luino.

Prima di iniziare la discussione il Presidente della Sezione Dr. Rag. Carlo Maragni ha rievocato il recente attentato terroristico di Milano inneggiando a S. M. il Re miracolosamente scampato ed ha commemorato le innocenti vittime e particolarmente i due camerati alpini morti nel compimento del sacro dovere di Patria. Ha

annunciato poi che la Sezione, in segno di lutto, ha sospeso il rancio speciale che avrebbe dovuto seguire all'assemblea.

Iniziata quindi l'assemblea, la relazione morale e finanziaria per l'anno 1927 vennero approvate all'unanimità come pure il programma per l'anno 1928.

A comporre il nuovo Consiglio Direttivo vennero nominati:

Presidente: Dr. Rag. Carlo Maragni; V. Pres.: Ferrari G.; Segr. Cas. Montaldi Domenico; Cons.: Corbellini G. B., Picozzi A., Tognetti C., Maghini E., Mentasti A.; Rev. conti: Avv. S. Gianì, Massa G., Fumagalli A.

L'assemblea della

Sezione di Uti e

Si è svolta sabato sera, 31 marzo con l'intervento di un centinaio di soci. Dopo che il Presidente della Sezione, maestro Bonanni, con appropriate parole ebbe commemorato la morte del maresciallo d'Italia Diaz, del ten. colonn. Pagnini, del ten. col. Campini, quest'ultimo comandante il Battaglione «Vicenza», e del cap. Toninetti di Artegna, fu data lettura delle relazioni morali (finanziaria della Sezione.

Entrambe le relazioni furono unanimemente approvate, come pure fu fatto plauso al segretario Ippolito Zandonella, il quale espose con chiarezza e precisione la situazione finanziaria.

Segui quindi la votazione per l'elezione del nuovo consiglio che risultò così composto:

Consiglieri: Bonanni maestro Luigi; Dal Dan dott. Mario; Linussa avv. Eugenio; Martinelli rag. Umberto; Lesuzzi cap. Orazio; Lunazzi rag. cap. Carlo; Luchini dott. Giacomo; Scro-

soppi avv. Raffaello; Zandonella Ippolito. — *Revisori dei Conti*: Bonora rag. Mario; Cettolo Lino; Somma rag. Antonio.

Con l'intervento di numerosi altri amici della simpatica Sezione, fra cui il tenente colonnello cav. Brisotto, il cav. Alberto Liuzzi comandante la 55.a Legione Alpina, e molti altri ufficiali dell'arma verde in congedo e in servizio, nella sala maggiore dell'Albergo Manin, seguì un signorile banchetto.

pure il personale servente. L'assemblea, che ebbe una vera impronta «scarponistica» si sciolse al canto dei vecchi inni dell'arma, accompagnati dalla fanfara della Sezione di Gemona.

L'assemblea de biellesi

La nostra Sez. Biellese, entrata nel sesto anno di vita, ha tenuto venerdì 29 aprile la sua annuale adunanza dei soci per l'approvazione delle relazioni morali e finanziarie.

Il presidente Dr. Becchio Galoppo, dopo il rituale saluto ai convenuti, una cinquantina circa, ha detto del programma per il nuovo anno, chiamando a far parte del Consiglio Direttivo nuovi validi elementi per l'attuazione del programma stesso, che vuol essere di penetrazione nei centri delle nostre vallate alpine per raccogliere, colla fondazione dei Gruppi, forte numero di aderenti.

I nuovi eletti sono: Braia Achille, Ghisalberti Ing. Guido e Thedy Carlo.

Prima di chiudere i lavori, l'assemblea ha votato per unanimità un saluto commosso alle vittime di Milano fra cui sono due soldati alpini, ed un augurio per i transvolatori del Polo.

Ha inoltre espresso al Podestà il vivo desiderio di avere nella prossima sistemazione del piano regolatore della città una via intitolata al glorioso caduto alpino Mario Cucco, lupo del

Pasubio, più volte decorato al valore, e ne ha avuto l'assicurazione del miglior interessamento.

Una fraterna bicchierata ha chiuso, secondo la tradizione, la bella riunione, mentre echeggiavano nostalgicamente le vecchie canzoni alpine.

LUIGI GIORDAROLA, Capo-tesoriere responsabile
Stab. Tip. Cavenaghi & Pinelli - Ltn. Marcelli
Via Borsari, 2 - MILANO



SUCHARD
PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
Pietra Preziosa e Laboratorio
Oreficeria Gioielleria Argenteria - Specialità Spille Sport
S'onto ai Soci dell' A. N. A.



Il futuro soldato

cui la Patria affiderà i suoi destini, si annuncia di già baldo e vigoroso nell'ardito boy-scout. La robustezza del suo corpo, l'agilità dei suoi muscoli, la vivacità della sua intelligenza, tutto egli deve all'

OVOMALTINA

che costituisce un prezioso sussidio alla sua alimentazione quotidiana.

L'adolescenza implica un enorme dispendio di forze, al quale è indispensabile contrapporre un maggiore apporto di materiali nutritivi, quale solo è capace di dare l'Ovomaltina.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. Milano



Il Libretto di
DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO
DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 9.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-852

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Esteri
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

FRATELLI BERTARELLI
MILANO Via Broletto 13



Capello Alpino in bronzo (ferma carta) per il Decennale della vittoria L. 20 (Spedito per pacco L. 24)
Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE BANDIERE - BAGLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

CACCIATORI
usate la Polvere

S. I. P. E.
se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

Il frutto di 20 anni di studio

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reumi, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino, N. 28 - Milano.

IL CREDITO ITALIANO
Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000

apre Conti Correnti con
"ASSEGNI LIMITATI"
pagabili presso tutte le Filiali in Italia

LO SPORTIVO PREVIDENTE
DEVE SEMPRE ESSERE FODATO IN
IPEROL
ACQUA OSSIGENATA CRISTALLIZZATA
INDISPENSABILE PER LA DISINFESTAZIONE DI FERITE - TAGLI - ESCORIAZIONI ecc.
IN TUTTE LE FARMACIE
STAB. CHIM. FARM. RIUNITI
SCHIAPPARELLI TORINO
0021

Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callone, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20, Via Solferino - Milano - (Rep. A. L.).

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI
CONSEGNA A DOMICILIO DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
VIA BOSSI N. 1

A Voi che fate dello sport



Gli sforzi fisici accumulano nei nostri tessuti dei veleni di natura organica che deprimono cuore e cervello.

Il "Cordial Campari" neutralizza l'azione dei veleni accumulati dalla fatica, ridà forza e energia.

Dopo qualunque forma di sport, ricorrete quindi e sempre al

"Cordial Campari"

DAVIDE CAMPARI & C.
Via Manzoni 19, MILANO

DA I MEMORANDA DI CAMPARI

Vi regaliamo una copia del celebre libro:
"Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann,"

Più di 4 milioni di famiglie in tutto il mondo già posseggono questo caro libro. - Esso è il consigliere indispensabile per ogni persona. - Questa è la dimostrazione che il libro dovrebbe essere anche in Vostro possesso. - Il Parroco Heumann espone in modo interessante e assai dettagliato come ci si conserva la salute e come ci si libera da molte sofferenze. Inoltre il libro contiene molti preziosi consigli e tutte le ricette originali del Parroco Heumann. Chi abbia ricevuto il libro può affermare che esso è il migliore che mai sia stato offerto in materia. - Molte centinaia di migliaia di sofferenti hanno già trovato sollievo col metodo di cura del Parroco Heumann. - Non trascurate l'occasione e scrivete una cartolina postale col Vostro esatto indirizzo alla

Soc. An. Heumann - Sez. R.
Via Principe Eugenio, 62 - Milano

Se volete fare uso del Buono sottostante, lo potete spedire come stampato. - La spedizione del libro sarà fatta prontamente e del tutto gratis senza che Voi siate per ciò menomamente impegnati.

100.000 libri gratis

Il libro contiene fra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che lo determinano nonché dei relativi rimedi:

Anemia, Clorosi	Malattie del fegato
Arteriosclerosi	Malattie nervose
Asma	Malattie polmonari
Catarro bronchiale	Malattie dello stomaco
Colpo d'apoplezia	Malattie della vescica e dei reni
Dolori di testa	Emorroidi
Erpete	Piaghe alle gambe e Sangue guasto (varici)
Gotta, reumatismi	Stitichezza
Idropisia	Tosse etc.

Soc. An. Heumann - Sez. R.
Via Principe Eugenio N. 62 - Milano

Nome e Cognome: _____
Professione: _____ Via: _____
Residenza: _____ Provincia: _____

Ingrandimento Fotografico
Inalterabile al Fiatino completo con passepartout vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, ebano, ceramica). Si ricava da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. SI ACCETTA DI RITORNO SE NON DI PIENA SODDISFAZIONE. - Formato cm. 48x56 L. 49,-
Spedizione in tutto il mondo, completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre in porto: per l'estero inviare anticipato.
FORMATI PIÙ GRANDI: cm. 55x70 L. 67,-
cm. 60x75 L. 86,-

Indirizzare commissioni:
Premiato Stabilimento Fotografico
DOTTI & BERNINI - MILANO - Via Carlo Farini 59
GRATIS si spedisce Catalogo Generale accennando nella richiesta la presente pubblicazione

NOI SIAMO ALPIN....

Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

E. MARIANI & C.
26, Corso Genova - MILANO (115) - Telefono 31-760
FABBRICAZIONE PROPRIA Calzature alpine
ATTREZZAMENTO COMPLETO PER MONTAGNA
Grande deposito di Ski esteri e nazionali
PREZZI MINIMI

Per i vostri acquisti
alle **"DOLOMITI"** Piero Rota
Via Monte Napoleone, 6 - MILANO
OGNI COSA PER OGNI SPORT
Sconti speciali ai soci dell'A. N. A.

Soc. An. M. GANZINI - MILANO (111)
Via Solferino, 2
Antica Casa di FORNITURE PER FOTOGRAFIA

Pellicole H. UFF - Lastre ANALO FLAVIN HAUFF
Impareggiabili nei paesaggi invernali

Binocoli - Apparecchi - Occasioni. - Sviluppo e Stampa
Listino A e Hauff gratis contro affrancazione. - Risco Calla ogo L. 5

LA
"GIOCONDA"

È un purgante salino a base prevalentemente di solfato di sodio. Spiega sull'organismo azione purgativa, depletiva, disintossicante.



Utilissima negli imbarazzi intestinali, negli ingorghi epatici nelle fermentazioni putride, nelle malattie da rallentato ricambio.

F. BISLERI & C.

MILANO

ALPINI!

Volate la scarpa forte, Impermeabile da sci e montagna!
Mandate le misure od il solo numero al consocio

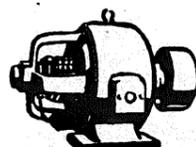
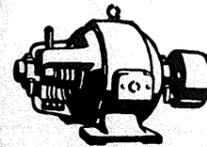
ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedisce il "Tipo PRINCEPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

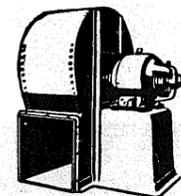
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

MILANO

Corso Venezia N. 22
Casella Postale 1254



Motori
Elettropompe
Alternatori



Dinamo
Trasformatori
Ventilatori

ESCURSIONISTI! *Volate rievocare le vostre gite?*

USATE

CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS



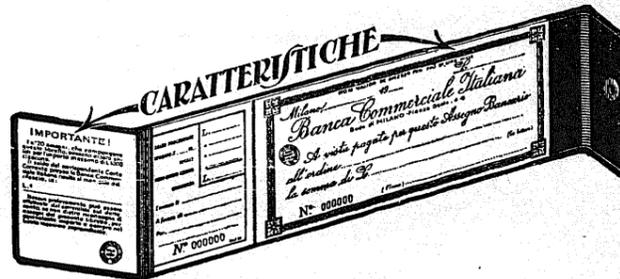
I più grandi
Magazzini d'Italia
per
l'Abbigliamento
della persona
per
l'Arredamento
della casa

La merci migliori
I prezzi più convenienti

LA RINASCENTE

ASSEGNI
"VADE-MECUM"
della Banca Commerciale Italiana

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA ha istituito una nuova categoria di conti correnti che permette a qualsiasi classe di persone di ricorrere all'assegno come mezzo di pagamento. Trattasi di assegni "VADE-MECUM" di tagli fino a L. 250, 500, 1000, che dalla Banca vengono rilasciati in eleganti *carnets* da 10-20 moduli contro deposito in conto corrente del relativo ammontare.



Usando dell'assegno "VADE-MECUM" tutto il vostro denaro resta fruttifero fino al momento in cui lo spendete.

Chi paga con assegno "VADE-MECUM" conserva la prova dei pagamenti da lui fatti.

CHI RICEVE IN PAGAMENTO GLI ASSEGNI
"VADE-MECUM"

è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per l'estinzione.



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. ha rassegnato le dimissioni

Il verbale del 13 Maggio 1928

Ordine del Giorno

« Comunicazioni del Governo ».

Oggi, 13 Maggio 1928 - VI, alle ore 10, nella Sede dell'Associazione Nazionale Alpini, Milano, Piazza Duomo, n. 21, in seguito ad avviso di convocazione con Circolare N. 10/1928 raccomandata in data 1 Maggio 1928 - VI, sono presenti i Signori:

dell'Ufficio di Presidenza: Robustelli Cav. Ernesto, Puricelli Dionigi, Chiodaroli Rag. Luigi, Ceaderelli Rag. Arturo, Bossi Dott. Piermatteo, Andreoletti Cav. Uff. Rag. Arturo, Maino Rag. Camillo, scusato il Col. Cav. Negri Cesi attualmente in servizio alla Scuola Centrale Militare di Civitavecchia e impossibilitato a partecipare per ragioni di servizio.

Revisori: Lazzati Rag. Cesare, Peja Rag. Cav. Luigi, Conti Rag. Camillo.

Scrutatori: Bettiga Arcangelo, Galli Rag. Guido, Pampuri Luigi, Vassalli Giulio, scusato il Sig. Papa Antonio che deve rappresentare la propria famiglia all'inaugurazione di una lapide alla memoria del proprio padre, Medaglia d'oro alpina, Gen. Antonio Papa.

Consiglieri: I Presidenti ed i Delegati delle seguenti Sezioni: Abbiategrosso, Aosta, Arzignano, Asiago, Asti, Bassano, Belluno, Bergamo, Biella, Bologna, Breganze, Brescia, Calalzo Cadore, Camuna, Como, Conegliano Veneto, Cuneo, Domodossola, Feltre, Firenze, Genova, Gorizia, Imperia, Intra, Ivrea, Lecco, Luino, Marostica, Mondovì, Novara, Padova, Pavia, Pinerolo, Pordenone, Salò, San Daniele del Friuli, Spezia, Thiene, Tolmezzo, Torino, Trento, Trieste, Udine, Varallo Sesia, Venezia, VerCELLI, Verona, Vicenza.

per discutere e deliberare sul seguente

Ad ore 10,15 il Presidente dichiara aperta la Seduta, salutando tutti gli intervenuti e ringraziandoli di essere intervenuti a questa importante riunione, fa noto che il 25 aprile scorso si è recato da S. E. il Prefetto di Milano, col Segretario Generale, dietro verbale invito trasmessogli dal Gabinetto del Podestà di Milano; S. E. gli ha comunicato che è desiderio del Governo che il Consiglio rassegni nelle sue mani le dimissioni, e ciò non per ragioni politiche, non per ragioni amministrative, non per ragioni organizzative.

Fatto presente al Prefetto che, nell'Assemblea Generale dell'Associazione, tenutasi il 26-2 u. s., era stato all'unanimità approvato sia l'indirizzo morale, quanto organizzativo dell'Associazione, e che quindi non avrebbe saputo come giustificare presso i Soci, le dimissioni del Consiglio, avendo richiesto al Prefetto stesso quale motivazione avrebbe potuto rendere di pubblica ragione, S. E. rispose al Presidente: « Per desiderio del Governo ».

Ritornò dal Prefetto il 1° corrente mese, per comunicargli che l'Ufficio di Presidenza riunito allo scopo di fargli nota la sua comunicazione, si riservava ogni decisione dopo interpellato in proposito il Consiglio.

Sua Eccellenza, presa conoscenza della forma con cui è costituito il Consiglio dell'Associazione, cedeva alle insistenze del Presidente, ed assecondando il suo desiderio, gli concedeva di riunire il Consiglio, permettendogli di dilazionare alla sua richiesta, fino a riunione di Consiglio avvenuta.

Interpellato dal Prefetto stes-

so, circa le comunicazioni che avrebbe fatto ai Sigg. Presidenti Sezionali, egli rispose che, col suo consenso, avrebbe dato comunicazione in questi termini:

« Il Governo invita il Consiglio a rassegnare le proprie dimissioni, non per ragioni politiche, non per ragioni amministrative, non per ragioni organizzative ».

termini che Sua Eccellenza, esplicitamente approvò.

A seguito dell'esposizione fatta dal Presidente, viene aperta la discussione, alla quale partecipano numerosi Presidenti Sezionali.

All'unanimità, nessuno astenuto, dopo prova e contro prova, viene approvato il seguente

Ordine del Giorno

« Il Consiglio dell'Associazione Nazionale Alpini udita la relazione del Presidente,

« Ricordando con vivo compiacimento come l'opera per un decennio svolta dalla Associazione, in piena armonia con le direttive del Regime Fascista, abbia sempre avuto ambiti riconoscimenti da parte delle superiori Gerarchie, per i risultati di valorizzazione della guerra e della vittoria e di coesione degli spiriti alpini,

« Ritenuto che una revisione degli ordinamenti che reggono la Associazione si renda opportuno non per ragioni politiche, od amministrative o morali, ma soltanto per l'attuazione integrale dei principi dello Stato Fascista,

« Dà mandato all'Ufficio di Presidenza, cui rivolge il più fervido voto di plauso per le attività prodigate alla Associazione, di rassegnare le dimissioni del Consiglio nelle mani di S. E. il Prefetto di Milano, auspicando che l'Associazione, senza soluzioni di continuità, proseguirà la sua vita fattiva e seconda per la tradizione e la gloria delle fedelissime penne nere ».

Il Presidente incarica il Segretario Generale di riepilogare l'attuale situazione dell'Associazione, che viene riassunta così:

Forza numerica

Soci sede:	Ad onorem N.	19
Benemeriti	»	7
Battaglioni e Repart.	»	
Alpini Soci	»	29
Perpetui	»	52
Individuali	»	1242
Collettivi (in 2 gruppi)	»	230
Sezioni: N. 51, con soci individuali	»	4942
Gruppi: N. 250, con soci collettivi	»	10137

Situazione Amministrativa

Attività: Rifugio Contrin per quale non abbiamo alcun conto da pagare per i lavori compiuti. Il saldo a tutte le fatture si è potuto rimettere ai creditori in base all'operazione di sovvenzione sui titoli di nostra proprietà, presso la Banca Commerciale Italiana, giusta la delibera dell'Ufficio di Presidenza in data 13 febbraio u. s.

Titoli per complessive e nominali L. 40.100,—

Quote Sociali - Aliquota pari a 9/24 delle quote sociali. Non è possibile attualmente determinarne la cifra, poichè secondo i deliberati dei consigli precedenti è stato convenuto di costituire gli addebiti alle Sezioni 1-7-1928 - VI.

Residuo debiti Sezioni in conto quote soc. al 1927 L. 10.231,—

Varie: Contanti in Cassa, rateo affitto e variazioni scorte, cancelleria, distintivi, pubblicazioni, pubblicità, nonché macchinario e attrezzamento relativo spedizione giornale.

Crediti diversi	L. 1.887,75
Passività - Banca saldo passivo del conto corrente alla Banca Comm. Italiana	L. 12.416,—
Quote 1928 Sede	L. 13.690,—
Versamenti Sezioni in conto quo-	

L'inaugurazione del rifugio-monumento agli eroi di Monte Nero

Un'altra face ideale sorge, quasi a radunare gli spiriti eroici dei Caduti, per opera dei sopravvissuti. E si aggiunge, quest'opera grande e degna dello scopo, alle altre facie ideali già accese da Redipuglia al Cippo del Brennero, dall'Ossario del Pasubio alla Vittoria del Tonale, dal Cimilero Monumentale del Grappa infrangibile al Faro della Vittoria di Trieste.

E' il Rifugio-Monumento del M. Nero.

Sotto l'Allo Patronato di Sua Maestà il Re; sotto la Presidenza onoraria dell'On. Mussolini; sotto la Vice-Presidenza del Maresciallo d'Italia Cadorna.

Alto m. 5,58, più 2.40 di scalinata. Pianerottolo d'ingresso lungo m. 4.50. Larghezza frontale 7.40. Il solo camerone è lungo m. 7.15.

Le Alpi Giulie erano senza un ricordo al valore dei Caduti!

Fascino fatale e pauroso fantastico la distruzione dei due precedenti Monumenti: oh le folgori! Fu vinto il Destino avverso... alpinamente. Da questa vetta si vede il fondo valle dell'anabasi di Caporetto; e il Rifugio-Monumento è affermazione di reazione, di vittoria, di dominio, di gloria. «Giù il cappello davanti gli Alpini!». E sfiderà i secoli.

PROGRAMMA DELL'INAUGURAZIONE

Sabato 16 giugno

- Ore 9, — **Formazione del corteo alla Stazione di Cividale e omaggio ai Caduti Alpini del Battaglione «Cividate», «Val Nativone» e «Matatur».**
- » 10, — **Ricevimento ufficiale degli ospiti.**
- » 13, — **Partenza da Cividale per Caporetto in treno e autobus.**
- » 15, — **Arrivo a Caporetto e corteo al Cimitero Militare - Depos. di una corona.**
- » 16, — **Partenza per Dresenza in autobus e camions.**
- » 17, — **Arrivo a Dresenza e corteo al Cimitero Militare «Alberto Picco» - Deposizione di una corona.**
- » 18, — **Partenza da Dresenza per la tendopoli - Pernottamento.**
- » 22, — **Lancio di razzi da vetta Monte Nero.**

Domenica 17 giugno

- Ore 3, — **Sveglia.**
- » 3,30 - **Partenza per vetta M. Nero.**
- » 8, — **Arrivo a cima Monte Nero (quota 2245) - Colazione.**
- » 9, — **Messa da campo officiata dal valoroso scarpone D. Roberto Merluzzi.**
- » 10, — **Solenne inaugurazione del Monumento Rifugio agli Eroi del M. Nero - Commemorazione ufficiale tenuta da S. E. il Generale Etna (ex Comandante**

AVVERTENZE IMPORTANTI. - Come è noto da tutte le stazioni ferroviarie di partenza dell'Italia Centrale e Settentrionale è stata concessa fino a Cividale la riduzione del 70% per tutti gli ex Combattenti, Mutilati, Nastro Azzurro ecc. (foglio di viaggio e tessera verdi), mentre per tutti gli altri partecipanti la riduzione è del 50% per cento (foglio di viaggio e tessera bianche).

Da Cividale a Caporetto (ferrovia a scartamento ridotto) è stata concessa la riduzione del 50%.

Da Caporetto a Dresenza per il servizio autobus è concesso la spesa individuale si aggirerà sulle L. 10 per il

viaggio di andata e ritorno.

Alla tendopoli sarà provveduto per cura del Comitato un servizio ridotto di bevande e viveri al sacco.

Per i partecipanti in arrivo a Cividale coll'ultimo treno (ore 20,45) sarà provveduto per l'inoltro a Caporetto con un treno speciale in partenza da Cividale alle ore 21,15.

Per la concessione dei moduli di viaggio, tessere di riconoscimento od altro rivolgersi al Comitato Esecutivo in Cividale, al Sottocomitato Esecutivo di Torino (Via Giuseppe Verdi, 31) oppure alle Sezioni Nazionali Alpini, al Sigg. Podestà o presso le Sezioni Combattenti.

«Le Scarpe al Sole» sono appena uscite (1)

La 4ª edizione dell'alpinissimo libro di Paolo Monelli è uscita ora coi tipi della Casa Treves. E' una nuova infornata arricchita di molti episodi di guerra alpina e presentata da una prefazione assai gustosa.

Potrete finalmente, o consoci avidi, rifornirvi di questo libro che ogni alpino ha giudicato breviale e testamento per la penna.

La veste editoriale molto dignitosa fa di questa nuova edizione accresciuta, un libro prezioso anche per i non alpini.

Qualche copia con firma autografa dell'autore si può trovare alla libreria de «La Fiera Letteraria», in Piazza S. Carlo, a Milano.

(1) Le Scarpe al Sole - Paolo Monelli - Treves, Milano, Ed. 1928 L. 12.

BANDIERE

Abbiamo visitato, giorni fa, la «Specializzata Fabbrica di Bandiere» che ha la sua sede a Milano in Via Cappellari, 7. Essa è diretta dal Sig. Ettore Mauri, vecchio Artigiere da Montagna, che con semplicità da commilitone ci svelò i misteri del suo vastissimo laboratorio palpitante di colori e scintillante di metalli.

Siamo passati per tutti i reparti interessanti al lavoro di quei vivissimi simboli che hanno un potere immenso dovunque appaiano impugnaty da un alfiere o pendenti da un balcone. Una bandiera è sempre bella quando coi suoi colori suscita subito il senso glorioso della Patria, la fede ardente di un'associazione, il ricordo suggestivo che la insegna riconduce al cuore di chi l'ha venerata con sacrificio. Ma una bella bandiera è sempre un oggetto d'arte che unisce al simbolo puro la preziosità estetica che è un geloso culto latino.

Una bandiera si forma cucendo pezzi di diverso colore ed inchiodando il tutto sopra un'asta: il simbolo è salvo e l'idea vive in esso. E' così? No. Occorre vedere quanta perizia sia necessaria per raggiungere la perfezione, quale perfetta attrezzatura occorra per rendere impeccabili questi simboli e quanto amore debba nutrire chi dirige per mantenere una continuità immacolata ai labirinti perfetti che escono da questa fabbrica di prim'ordine. Una bella bandiera impone ed attrae.

Girammo per molte sale: disegnatori geniali e scrupolosi, ricamatrici pazienti e provette, confezionatrici di drappi d'ogni foggia e colore, operai specializzati nel foggare lance con lastre e bronzo, un finissaggio minuzioso ed infine una sala di montaggio che è una fantasmagorica parata di gagliardetti, bandiere, labari, stendardi, orifiamme che suscitano un senso di grandiosità eroica. Ci siamo vivamente congratulati col Sig. Mauri per la forte industria che ha saputo portare alla perfezione in trent'anni di lavoro e ci siamo pure compiaciuti dell'elettissima clientela che gli si è guadagnata coll'arte delle sue insegne: la Real Casa Savoia Genova figura fra gli augusti ammiratori degli oggetti più preziosi che escono dalla grand-fabbrica.

Autorizzata dal Ministero dell'Interno per la fabbricazione e la vendita del Littorio, la Fabbrica di Via Cappellari è fornitrice della maggior parte dei Fasci Nazionali ed Esteri, di moltissime Associazioni ex militari, Combattenti e Mutilati ed inoltre di Sindacati, Corporazioni, e Comuni.

Le prime nereorifiamme che i precursori del Fascismo sollevarono contro le rosse insegne comuniste, uscirono dal laboratorio di Via Cappellari.

BRODO CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

ALBERTO PICCO e la Medaglia d'Oro

Io credo che i lettori dell'«Alpino» non sappiano quanto verrà dicendo, perchè sull'«Alpino» non se ne è mai parlato. E sarà una rivelazione curiosa e dolorosa.

A pag. 109 della Monografia dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito è così riportata la proposta di Medaglia d'Oro al S. Ten. Picco sig. Alberto: «Comandante della pattuglia esplorante di uomini scelti del Battaglione Alpini Exilles, che precedevano la 84 Compagnia per la occupazione di sorpresa del M. Nero, interpretate fedele degli ordini tassativi ricevuti, conscio della rischiosità dell'impresa, slanciavasi col più grande disprezzo dell'esistenza, primo, nelle trincee nemiche, ove, uccidendo alcuni difensori, con l'esempio incitava e trovava imitatori a seguirlo e gettare lo sgomento nei nemici. Ferito una prima volta al piede destro, continuava nell'azione, ferito ancora mortalmente al ventre e morente, abbracciando e baciando il suo Comandante di Compagnia, presentò molli soldati del Reparto, esclamava: «Viva l'Italia! Muoio contento d'aver servito bene il mio Paese - M. Nero 16 giugno 1915».

La motivazione è proposta dal Capitano Arbarello decorato dell'Ordine Militare di Savoia e di tre medaglie d'argento; incondizionatamente approvata dal Comando Battagl. Exilles, ten. Colonn. Pozzi, dal Colonn. Tedeschi Comandante il Gruppo Alpino A, da S. E. il Generale Etna, Comandante i Gruppi Alpini A e B, e da S. E. il senatore Generale di Robilant, Comandante il IV Corpo d'Armata.

Si era agli inizi della grande guerra e, specie nei reparti alpini, per essere proposti per una ricompensa al valore, occorreva risultarne ben degni e meritevoli, e chi otteneva poi i pareri favorevoli della lunga via gerarchica superiore, doveva aver compiuti atti da eroe ed aver rischiato la vita!

Il ministero della Guerra premiava, questo mirabile eroismo con la medaglia d'argento, così come fu accordata ugualmente a molti altri alpini che senza alcuna differenza vennero equiparati all'azione svolta dal S. Ten. Picco, i Capitani (cinque) delle Compagnie che circondavano M. Nero ebbero la massima onorificenza.

Il Maggiore Arbarello nel 1916 presentava reclamo, cui si associava entusiasticamente il Colonnello Tedeschi.

La medaglia d'Oro non venne concessa a Picco per un fatto del tutto accidentale. S. M. il Re visitando i feriti in un ospedale di Cividale, fu informato dal Caporale Petitti Bernardo da Gassino, dello speciale eroismo del Ten. Picco, e assegnò di «motu proprio» la medaglia d'argento a questo Ufficiale.

S. M. non pensò che eventualmente avrebbe potuto intralciare l'opera delle autorità incaricate di proporre l'adeguata ricompensa.

Naturalmente il Comando Supremo non concesse la Medaglia d'Oro in conseguenza dell'atto compiuto da S. M. Non si potevano prendere in considerazione i reclami poiché, ciò facendo, sarebbe stato posto in discussione l'operato di S. M. il Re.

S. Ecc. il generale Cittadini ebbe a patrocinare il riesame della pratica per interessamento di Sua Maestà, dichiarando che la forma di «motu proprio» non impediva l'accoglimento della commutazione della medaglia d'argento in quella d'oro, qualora la Commissione Ricompense avesse ritenuto meritevole della Medaglia d'oro il Ten. Alberto Picco.

Ora pende ancora ricorso. Il ricorso fu sottoscritto dai trinceristi Piemontesi: Deleg. Regionale Piemontese dell'Ass. Naz. Combattenti; Comitato di Torino del Gruppo Medaglia d'Oro al V. M.; Deleg. Reg. Piemontese dell'Ass. Naz. Mutilati e Inval. di Guerra; Ass. Naz. Alpini Sez. di Torino; Federaz. Provinciale di Novara dei Combattenti; idem di Cuneo; Ass.

Bersaglieri di Torino; Ass. Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti; Istituto del Nastro Azzurro di Torino; Federaz. Prov. Torinese dei Combattenti; idem di Alessandria; Volontari di Guerra di Torino; Artiglieri da Montagna, etc.

Il ricorso venne diretto all'On. Mussolini perchè sottoponga alla firma Sovrana la commutazione, derogando dalle vigenti norme.

Dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'11 Dic. 1926 veniva assicurato l'invio dell'istanza al Ministero della Guerra per l'esame di competenza.

Inaugurandosi il 16-17 giugno p. v. il Monumento-Rifugio «Alberto Picco» a vetta M. Nero, ob come sarebbe bello che fosse concessa per sì straordinaria occasione d'anniversario, quella Medaglia d'Oro che fu proposta ancora nel 1915!

Effetti massimi con mezzi minimi! Tre Caduti P84; tre Caduti la 31 e M. Nero fu preso! Com'è possibile? Unico Ufficiale caduto lassù sulla vetta, il Ten. Comandante la pattuglia fantasma che precedeva il plotone di assalti della 84, Alberto Picco!... Caduto il 16 giugno 1915: era già stato encomiato il 25 maggio al passaggio dell'Isonzo. Il 26 maggio veniva proposto per la medaglia di bronzo al v. m. per l'attacco e la conquista del M. Kozliak. Il 4 giugno veniva proposto per la medaglia d'argento per la difesa del Kozliak. Il 16 giugno è la proposta della Medaglia d'Oro per la conquista del M. Nero. Conobbe solo vittoria! In 20 giorni tre medaglie! Valore intensivo! La motivazione per la Medaglia d'Oro tal quale venne compilata dal Capitano Arbarello e come figura a pag. 109 della Monografia su M. Nero dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito, ebbe l'approvazione incondizionata delle superiori gerarchie militari. Si era presentato volontario per l'azione e si trovò ad essere l'unico Ufficiale subalterno della Compagnia. Nel libro «Le Medaglie d'Oro» I. vol. a pag. 16-17 è riportato quanto venne compiuto dal S. Ten. Picco. Gli Alpini che parteciparono all'azione furono tutti eroi, ma chi maggiormente rifuse tra gli altri fu il S. Ten. Picco. Come ebbe a dichiarare il valoroso Maggiore Arbarello, il merito principale della riuscita della brillantissima azione spetta al S. Ten. Picco «dal fegato di acciaio e dal cuore d'oro» che volle assumersi la parte più rischiosa e l'ascolse così fulgidamente che portò la

sorpresa a 50 metri dal nemico. I nostri comandi avevano già esclusa la possibilità della sorpresa, e senza essa non si poteva prendere il monte. Fu così temerario il compito che poi i soldati cantavano la strofa predominante del sentimento il più triste:

O luna, o luna - ma come splendevi il bruno suo capo ad illuminar!
O luna, o luna - tu me lo dicevi il Tenente Picco - non può ritornar!

I documenti e testimonianze dicono ch'Egli fu il primo dei primi avanti, sempre, fra tutti: avanti a Lui nessuno!

Ferito ad un piede una prima volta, continuava nell'azione; ferito ancora mortalmente al ventre e morente, faceva chiamare il capitano e lo abbracciava e lo baciava, e mentre gli alpini piangevano, esclamava «Viva l'Italia! Muoio contento d'aver servito bene il mio paese».

Disse un di Padre Bevilacqua agli Alpini a Brescia: «...E vi ricorderò il fanciullo, dai chiari occhi sereni, che apparve a più d'uno di Noi come un angelo vagante nella notte di Natale, ed era invece il leone che doveva scuotere la fortezza degli Absburg, il piccolo David che avrebbe abbattuto il Gigante Golia: il S. Ten. Alberto Picco di cui si sarebbe detto che non poteva addormentarsi la sera senza chiudere gli occhi di bimbo sotto il suggello del bacio materno, e che morì, dopo la folle conquista di M. Nero, con semplicità, pronunciando parole di pace e d'amore, amando la morte, la sorella Morte, come già l'aveva amata S. Francesco d'Assisi!...»

E scandisce Noel Quintavalle:
Ti cantano alla sera i tuoi soldati:
«avevi gli occhi neri, il viso bianco»
Nella trincea gli alpini affaticati
l'esultano nel canto dolce e stanco.

I soldati quando volevano nominare qualche cosa d'inverosimile, dicevano: «come faceva Picco». Era lui solo in testa, con due o tre ardentissimi esploratori, col fucile a baionetta innastata, senza cappello; era qualcosa da far stringere il cuore, vedere quel giovane così bello, lanciarsi così temerariamente, lui che pareva così mite... (Così, un testimonia). E Vittorio Varale: «Diventò sacra la memoria del ten. Picco e ad ogni nuovo venuto dal basso gli alpini che furono suoi compagni parlano di lui come di un santo, d'un essere soprannaturale. Dell'eroe rimase la figura tra i soldati come quella d'un essere favoloso».

Certo è che sulla vetta uccise almeno 4 nemici; e un teste oculare ne parla di 10 (l'esploratore ex serg. Ferrero Beniamino).

La sfiga fu domata. In quell'azione c'è del mistero incomprensibile anche per gli stessi suoi autori, dice Noel Quintavalle. Una figura campeggia gigantesca, circondata da un'aureola di gloria, nei racconti: quella

del Ten. Picco. La sua bella figura si è mutata in un simbolo; il tenente morto è scomparso per lasciare il posto ad una figura ideale. Qualcuno assicura ch'era bello come un Dio quel mattino. E qualcuno, abbassando la voce in aria di mistero, racconta nei crocchi che quella notte, mentre si saliva, la sua persona splendeva attorno una strana luce. E' bello sentire dai nostri soldati nominare con tale adorazione uno dei nostri... Passa l'eco del suo nome per non spegnersi mai, resta la sua gloria accesa come un faro ad illuminare la prima e maggiore conquista del soldato italiano.

Bene fece Mato Bisi a scegliere nel suo opuscolo su «Cantore e gli Alpini» la figura di Picco come guida della falange dei Morti del 3.º Alpini che nel Paradiso degli Eroi sfilarono cantando avanti al «Colonel» morto sulle Tofane. E' assurdo, Picco, all'ordine di capo spirituale dei Morti del 111. E Guido Rey gli dettò l'epigrafe: «Muti, severi attorno al morente giovanotto - che aveva guidato il primo manipolo all'assalto - I rudi soldati e il Capitano - Da le pure labbra sorridenti de l'ineffabile gioia d'aver vinto e morire - Raccolsero nel l'ultimo anelito le semplici grandi parole del sacrificio - E ne fecero la loro fede».

Dolce leggenda circondò Picco dopo la morte. Non poteva morire tra i soldati quella soave figura di adolescente che li guidava col sorriso sulle labbra, bello e forte, soave ed eroe.

Ogni sera una voce malinconica, quasi inconsapevole, si alzava a ricordarlo accompagnata dal coro sommesso degli alpini. Il loro giovane capo era ancora, sempre con loro. E dicevano che quella notte nel salire a M. Nero furono guidati sull'aspra via dalla luce azzurrognola che il suo corpo emanava. E raccontavano che allo scoccar della mezzanotte, stando silenti, si udiva benissimo la sua voce lontana, mormorare qualcosa d'indistinto. Il suo moschetto mandava raggi vivi che non si potevano guardare; per questo tanti nemici eran caduti. E raccontavano i soldati che l'avevano conosciuto eroe, lo ricordavano martire, lo veneravano santo.

Figura scomparsa, ma non morta. Non sei morto tu, Picco, adolescente soave. I nostri occhi, stanchi di posarsi su quotidiane sozzure, si volgono

CACCIATORI!
usate la Polvere
S. I. P. E.
so volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

Jenzi
PASSAGGIO DUOMO 2 - MILANO

LABORATORIO
PER SVILUPPO E STAMPA
DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN

6 ore

Deposito lenti — **ZEISS.**
Apparecchi fotografici con obiettivi **ZEISS.**
Binocoli — **ZEISS.**

INSONNIA
LE PILLOLE NERVINE
DEL PROF. AUGUSTO MURRI
SONO PRESCRITTE DAI PIU' ILLUSTRI MEDICI
UNICO RIMEDIO INNOCUO
AGENZIA GEN. ITALIANA FARMACUTICI
CORNO VENEZIA 10 - MILANO

no lassà a bervi la luce pura vivida, la luce degli Eroi. Così Noelqui.

Il Capitano Arbarello così scrisse: « Vedere morire così un eroe nel momento più lieto per un soldato... quando l'eco della vittoria vola, e la fuga del nemico è completa! Io per giustizia e per quanto è in me non ho potuto non far rilevare la sua azione straordinaria, efficacissima. Dirò principale per la riuscita della brillantissima azione e nelle proposte presentate, lo proposi per la Medaglia di oro al v. m. colla motivazione che vorrebbe essere affermazione delle sue qualità assolutamente, eccezionali».

D. Merluzzi.

Ricordi di guerra e storielle quasi vere

Verso la fine del 1915 vennero le tanto sospirate licenze invernali. Quindici giorni, più il viaggio. Ce ne era tanto da impazzire dalla gioia. Rossi cantava l'Aida dalla contentezza: « Rivedrai le foreste imbalsamate etc. ».

Ognuno sperava di essere il primo fortunato mortale e si consultava, ruolino alla mano, sull'anzianità di fronte rispetto ai compagni. Ognuno si accingeva alle più disparate e smaglianti toilettes. Al Careggio Divisionale c'era un barbiere di lusso che, con un'ora di lavoro a punta di forbice, aveva cambiato la mia barba incolta e scalcinata in un superbo pizzo alla d'Annunzio. Ne ero fiero! In fondo bastava poco per farci felici.

Venne l'ora della partenza e fui uno dei primi. Saluti, abbracci, promesse etc... distacco commovente come se l'eternità dovesse separarci... Scendevano da Drenzenka lungo la strada militare inforcando un superbo mulo storno e mi sentivo quasi padrone del mondo. Una licenza era all'incirca come la fine della guerra. A quell'epoca erano ancora permesse le più rosee speranze!

A Caporetto ebbi l'onore di un letto in casa di una tabaccaia, che per giunta aveva due figlie carine. Al domani per tempo ero a Cividade. In «tazione c'era pronta la «tradotta di fughenza» già piena di soldati di tutte le armi, che facevano concorrenza ad un serraglio di belve feroci arrabbiatissime.

Trovo uno scompartimento arcicomodo. Siamo in otto subalterni e diventiamo subito amicissimi. Rifornimento di bucolica, bottiglie e sigarette. Evviva l'allegria! Si parte finalmente. Una bella cantata ci sta bene. Si mangia, si beve, si fuma e si raccontano storielle. Ciascuno dice la sua.

Chi ricorda certe serate di autunno in trincea? passate rannicchiati in un angusto baracchino di sacchi a terra, coperto da una lamiera ondulata sulla quale la pioggia cadendo fine ed insistente faceva un rumore sonnifero?... Fuori, nel camminamento, un passo inzaccherato si avvicina... un uomo solleva il telo da tenda che funge da porta e si abbassa soffiando come un mantice... E' il vostro attendente che arriva di giù — « Signor tenente c'è la mensa » — Respiro di sollievo; afferrate il portavivande dove c'è un po' di tutto; pasta asciutta fredda con dentro il pacchetto del formaggio e la torta paradiso, arrosto e aranci, caffè con l'anice e la vostra posta fra le patate fritte. — Che Dio ti stramaledica, fesso!... Eppure quanti di questi desinari ci sono parsi la mensa di un re.

Proprio una di quelle sere ero rinfantato alla meglio in un angoletto avvolto nella mantellina e nelle coperte tutte bagnate. Sento il solito passo avvicinarsi. Meno male, è la mensa. Non signore era il capolare delle salmerie che portava un involto; misterioso. La mensa si capisce per quella sera « si salta ». — Frati, apriti una scatola e dammi mezza pagnotta... Poi comincio a guardare l'involto; c'è un libricino giallo sporco: « Del modo di usare il periscopio »? Toh! mi hanno preso per un sonnambulo?

Al domani mattina spunta un po' di sole. Riunisco a ridosso del ridottino i disponibili a sgranchirsi un po', mente superiori di carattere, di spirito militare e di amor patrio ».

Il cimeliere militare di Drenzenka si intitolò al suo nome; al suo nome è dedicato il Campo Sportivo della « Spezia F. B. C. »; la Società Ginnastica « Fulgor » della Spezia ne pose il nome sulla lapide; ad Alberto Picco è intitolato il gagliardetto verde del Fascio di Combattimento e d'azione di Spezia. L'Istituto Tecnico di quella città ha intitolato ad Alberto Picco la Biblioteca Scolastica ed un'aula. Il monumento-Rifugio del M. Nero porta il suo nome.

D. Merluzzi.

Ricordi di guerra e storielle quasi vere

minacce di consegne al primo riscontro in trincea. Arma, impiego etc. commenti dei vecchi. Qualcuno si frega le mani: « Toni! stavolta sparemno senza che i much i ne possa vedar ». Passiamo all'atto pratico. Lavoro dell'ostrega per metter su in piedi tutta la baracca. Dopo mezz'ora di moccoli e minacce di consegne al primo riposo, chiamo fuori il più intelligente; Messa in posizione. Lo sparatore tutto compunto guarda nel foro.

— Cosa vedi?
— Vedo la mia faccia nello specchio.

— Cretinooo! non vedi che non capisci nulla, hai sbagliato l'angolo di inclinazione etc...
— Al tempo! — questa è una delle solite invenzioni di guerra — mettiamola in un angolo e non ne parliamo più.

Otto giorni dopo capita il Comandante del Settore.

— Bene, bene!... e i periscopi? li ha ricevuti?

— I periscopi?... quali?... (pensa e ripensa - barlume)... — Signorsì... ma siccome non funzionavano li ho messi laggiù...

Incazzatura del Maggiore. — « Ecco il modo come si tratta il materiale! Io la metto agli arresti, le addebito etc. »

Posizione di attenti, faccia di circostanza, saluto militare.
— Non funziona! Dica piuttosto che lei non se n'è incaricato... Ora le faccio vedere io. — Un quarto d'ora di accidenti e cribbi per rimontare la baracca. Cicchetto all'alpino che ha dato il fucile perchè è sporco.

— Ecco come si tengono le armi. Abbottonati la giubba.

Messa in posizione, verifica, minuto di raccoglimento, tiro della cordetta e sparo. Il fucile rincula e precipita tra una nuvoletta di terra sulla testa del maggiore. Bozza frontale, e voglia di ridere repressa a stento.

— Dev'essere guasto l'apparecchio. Nient'altro di nuovo?
— Signor no!

Il maggiore se ne va con aria dignitosa. Al domani lo specchio del periscopio funzionava benissimo nello sgabuzzino di Motta, il barbiere della compagnia.

U nu gh'è (in genovese « non c'è ») era l'attendente del Tenente medico — Lo chiamavano così perchè non trovava mai nulla.

All'ora della visita il medico domandava: « Dammi la tal cosa » — Merello cercava per mezz'ora, poi alzava la testa — U nu gh'è —
— Va in malora!

Eravamo a riposo vicino a Vicenza, quando un bel giorno capita una marcia di spostamento. — Marcia in pianura; proprio quella che ci vuole per un alpino con quaranta chili di zaino in ispalla.

Pieno estate torridissimo. Il medico, ordinatissimo, pedante e pignolo, aveva previsto tutti i casi. Bagaglio abbondante e numerato.

— Metti dentro dei limoni, ottimi per la sete.

— Signor sì.

Si cammina da un'ora sotto un sole che spacca i sassi. Finalmente un alt. Il medico ha una sete d'inferno.

— Merello, dammi un limone.

— Signor sì. — Diligenti ricerche nel primo sacco, indi si comincia a disfare il secondo e indi il tascapane. Il

medico bestemmia e si impazienta: — Cretinooo! non vedi che mi rovinai tutto il sacco. —

Dopo mezz'ora l'attendente si alza rispettoso:

— U nu gh'è!
— Ordine di riprendere la marcia. Febbre lavoro per rifare i sacchi e il tascapane, gettando dentro tutto alla rinfusa.

— Fesso, mille volte fesso — tuona il medico — se mi hai perso qualcosa ti sparo. « U nu gh'è » a queste tempeste c'è abituato.

Il nuovo Capitano della... Compagnia veniva dalla Libia. Era al VII Eritreo e laggiù in Africa lo chiamavano « Am basa » (leone). In Europa però egli era piuttosto prudente.

Rossi era andato a Plusna per il prelevamento dei medicinali. Sulla strada del ritorno si offerse di fare la guida.

S'avviarono insieme su per la strada del Vratny. Una magnifica mattina piena di sole, aveva messo l'africano in vena di fanfaronate e la sparava giù a tutto spiano. Arrivava al fronte in diagonale, con molto bagaglio, con un cappello troppo nuovo e con una penna troppo lunga.

Dopo il gioco la strada proseguiva allo scoperto, ma gli austriaci non sparavano. Lui si era subito informato su questa abitudine nemica per quanto ai tiri avversari non ci badava. Aveva combattuto alle Due Palme e a Sidi Messri.

Cammina, cammina ma non si arriva mai. Dio, che barba; laggiù appaiono le prime fumate degli accampamenti, segno evidente dell'ora del rancio. A un posto di collegamento c'è un gruppetto di alpini. Il nuovo capitano si sente oramai preso dal nuovo elemento: la montagna. Risponde con molto sussiego al saluto senza guardare in faccia a nessuno, poi volgendosi ad uno del gruppo piuttosto barbuto e scalcinato:

— Di che battaglione siete?
— Mondovi.
— Ah... benissimo! C'è il Maggiore X?

— Signor sì!
— Salutate tanto.
— Signor sì!

Rossi faceva il morto. Più tardi a rapporto il Maggiore X. lo stesso a cui il nuovo capitano aveva parlato, rivolgendosi a lui:

— Ho portato i suoi saluti al Maggiore X, il quale qui in persona glieli ricambia, e le dà il benvenuto.

— Porca l'oca che gaffe! Quattro giorni dopo, appena passata una tormentata coi fiocchi l'« am basa » marcava visita.

« Soldato che va all'ospedale — diceva Ferravilla — buono per un'altra volta ».

Faceva un freddo cane. Il tenente medico della « montagna », un napoletano, si era cacciato « dint'a o' pilu a sacco » e faceva la visita sotto la tenda...

— Avanti il primo... Caccia a' linguai...
— Tenente, mi g'ho mal a una gambata...

— Silenzio!... Capora', d'agli una compressa astringente... Avanti il secondo. Caccia 'a lingua » — e così via di seguito.

La mensa languiva in un modo maledetto e cominciavano a mancare le bottiglie. Bisognava mandare a Schio per un adeguato rifornimento; per contro erano arrivate circolari severissime scritte laggiù al calduccio, che vietavano nel modo più assoluto di distaccare militari isolati dai reparti, in caso contrario saranno presi provvedimenti a carico della S. V. Pregasi dare assicurazione stop. Come si fa?

Si offre un volontario. Il telefonista del Gruppo. Per una giornata in giro per tutti gli accampamenti e per le postazioni. Raccoglie cartoline in franchigia, lettere, ecc... ne riempie un tascapane e parte.

— Che Dio vi accompagni!

— Primo sbarramento, due carabinieri.

— Dove vai?
— Posta del Comando di Gruppo.

— Passa avanti!

Secondo sbarramento, idem; terzo,

idem. Finalmente arriva a Schio, si carica come due muli e dietro front. Il ritorno costava pochissimo. Quella sera abbiamo cantato la « bella giogin » sino alle due del mattino.

Siamo a Anghebeni di Vallarsa. Villa a Milano faceva il « ragionat » e non conosceva altri quadrupedi all'infuori del cane randagio e del gatto soriano. Forse per questa sua familiarità con gli animali domestici lo avevano messo alle salmerie.

Il mulo, elemento di prim'ordine in montagna, è l'animale più strano, più cocciuto, più testardo e più mansueto ch'io abbia mai conosciuto. Ne avevamo uno allo scaglione di Krnica Planina, che portava di tutto. Potevi caricarlo di casse munizioni, di sacchi di cemento o di qualsiasi mercanzia arcesante; lui prendeva le salite in quarta tutte di un fiato, senza alpino attaccato alla coda perchè sembrava una motocicletta. Non poteva soffrire la latta, però; quindi una marmitta vuota lo metteva in bizzarria più di un capriolo. Pensate che divertimento per i conducenti!

Quando Villa arrivò allo scaglione, i muli erano piuttosto deperiti per appetito trascurato. Foraggio ne arrivava pochino, ma tutto intorno c'erano dei prati verdeggianti che avrebbero fatto invidia a non so chi; bisognava approfittarne. Per cui tenne gran rapporto:

— Sergente!
— Comandi!
— Guardi che io voglio vedere i muli grassi e col mantello lucido; se non arriva foraggio li lasci liberi nel prato...

— Ma... signor tenente...
— Sappia che non ammetto repliche... questa è una camorra...

Cominciò la pastoia e fu abbondantissima. Al dimane diarreia su tutta la linea, ed il rancio andò in linea a spalle, perchè i muli avevano marcato visita.

Inchiesta severissima. Arriva il maggiore veterinario del Raggruppamento; — Lei non sa, tenente, che i muli, etc...

— Signor no!
— Benone. Stia agli arresti e un'altra volta studi... la storia naturale.

E' inutile, siamo nati per soffrire. Bisogna scacciare la malinconia. Finiti gli arresti Villa pensa che sarebbe bene cambiare nome e matricola a tutti i muli. Almeno saranno allegri. Via i nomi di montagne; si chiameranno invece: Lambrusco, Barbera, Trani, Grignolino, Nebiolo, Aleatico, Freisa, Soave, Valpolicella, ecc.

In luglio mi hanno avvicinato. Meno male, si va in retrovia. Invece mi hanno mandato sul Carso. Quota 102, Doberdò. Comandavo una compagnia di una gloriosissima Brigata. Dopo due settimane c'è un'azione in grande stile. La pelle umana in questi casi non è una grande ghirba. Bombardamento, deciso sbalzo in avanti, piglia a chi tocca; dopo due ore la battaglia era vinta e noi eravamo sulle posizioni conquistate, circa cento metri avanti della linea di partenza. Verso sera la mia compagnia si era appollaiata sul ridosso di una profonda dolina. Poveri ragazzi; a Vermegliano erano più di duecento; ora ne avevo settanta con due soli ufficiali, io compreso. Il resto: morti, feriti e portateriti. Nessuno si immagina come aumenti il numero dei portateriti durante un combattimento. Per cui meglio fare il rapporto della forza al domani.

Nella dolina c'era anche il Comando del Reggimento, e nell'unica caverna disponibile aveva piantato l'ufficio. Là dentro c'era una puzza maledetta di croato, ma tutto funzionava benissimo, anche il telefono.

Era notte serenissima senza luna. Il colonnello, un piemontese, ex alpino anche lui, doveva preparare, di massima urgenza, il rapporto per il Comando di Brigata, ma la caverna era troppo afosa. Meglio scrivere all'aperto nel bel mezzo della dolina.

L'aiutante maggiore, un valorosissimo ufficiale, tre volte decorato al valo-

re, sedeva dinanzi ad uno scalcinatissimo tavolino, ed una classica candela piantata su di una bottiglia rischiara-va la scena. La notte, come tutte quelle che seguono un grande combattimento, era piuttosto tranquilla. Solo di quando in quando il silenzio era rotto da uno sparo isolato di vedette, o da una breve raffica di mitragliatrice, chissà contro quale « pattuglia, magari nostra, vista o magari immaginata. Sotto la vasta cappa scura del cielo l'aiutante maggiore sembrava Maestro Gepetto nelle viscere della balena. Il colonnello dettava passeggiando avanti e indietro colle mani incrociate sul sedere: « Alle ore 15 la prima ondata usciva dal ridottino est... » Ma come era prevedibile il chiarore improvvisato nel buio doveva servire al nemico di richiamo. Difatti sentiamo un sibilo nella notte ed una briscola di piccolo calibro esplose sull'orlo della dolina senza ferire nessuno.

Una miriade di razzi ballerina uscivano dalle linee nemiche e scendevano lentamente illuminando. Cinque minuti di silenzio. Nessun altro sparo. Il colonnello volgendosi calmissimo all'aiutante:

— Dicevamo?
— Dicevamo che se lei signor colonnello vuol fare la morte del fesso io non ci penso neppure.

Spegne la candela, prende le scartoffie e se ne va in caverna.

Il colonnello dopo un istante di esitazione:

— Por diavol! L'ha nianca tort — ed entra anche lui.

Il rapporto continua nel fit-haus; un piantone russa maledettamente, la raganelle del telefono chiama: « Novità della giornata... A Sdraussina i carabinieri hanno fermato un conducente senza sottogola ».

Verso la fine dell'estate 1915, si preparava un famoso sfortunato attacco a Santa Maria di Tolmino, una specie di prova generale dell'Ortigara, per quei battaglioni alpini che vi presero parte.

Era arrivato l'ordine di operazione e tutto era in movimento. Le cose si mettevano brutte e gli alpini lo presentavano. « Sono pasticci... » dicevano i vecchi.

La Compagnia stava compiendo gli ultimi preparativi. Ogni uomo doveva portare fucile, cartucce, tascapane, viveri di riserva e mantella a tracolla; in un silenzio quasi sepulcrale tutti accudivano alle ultime faccende, e sui volti si leggeva qualche cosa che sa-va di scotele.

— Coraggio, ragazzi... stasera faremo vedere ai croati... cosa sanno fare gli alpini di « Austa la veia ».

Silenzio significativo senza commenti. Molti sono leoni all'assalto, ma qualche ora prima ognuno ha qualcosa di caro a cui pensare: un paesello lontano tra le abete, una mamma, una sposa e magari tre o quattro marmocchi. « Addio sante creature chissà se vi rivedrò? ». Questo nel tomo III non era previsto.

Un omone barbuto, inginocchiato, stava avvolgendo con gesto pigro la mantellina e pareva che l'operazione fosse piuttosto lunga.

— Ehi! Sveglia là!... non hai ancora finito di arrotolare quella mantella?

— Sieur tenent... hai nen spago par lighela (non ho spago per legarla).

— Avanti, muoviti cribbiol (calcio classic nel sedere) march!

Poveri vecchi! Chissà quanti di voi non siete tornati? Avete ben pagato la vostra parte. Peccato che ben pochi vi abbiano visto ed amato, lassù, di fronte ai « todeschi », dove gli anni sulle spalle sembravano niente e tutti si sentivano ventenni, pieni di garibaldina baldanza e senza fiacca.

Ci avevano mandato sullo Zugna a scavare delle trincee. Metà compagnia lavorava. Dal mio osservatorio vedevo i cappelli con la penna uscire dalla trincea e, sentivo i picconi bat-

teri tra le pietre con ritmo uniforme. Dalla linea nemica sentiamo un « bum » sordo, seguito da uno strano « flu...flu...flu » per aria.

Scomparsa immediata di tutti i cappelli. Nel cielo si delinea un marmittone volteggiante. Silenzio di tomba. Timida ricomparsa di qualche cappello. Il marmittone cade nella melma vicino al camminamento H e non scoppia.

Nuovo silenzio di attesa e nuova comparsa di qualche cappello e di qualche occhio che guarda timidamente fuori.

Improvvisa esplosione formidabile. Arcifuminea scomparsa di tutti i cappelli... pioggia di terra, moccoli, maledizioni e sassi. Poi, calma assoluta. Pochi minuti dopo le gravine, calme e tranquille, riprendono il loro battito lento e cadenzato, e le penne di aquila, una per una, riappaiono a l'orlo della trincea.

Si faceva tardi. Croce si era addormentato con la pipa in bocca, Alben-ga russava come un tamburo; nello scompartimento vicino un bocia al finestrino guardava le stelle e cantava una « canzona piemontesa »:

... E sul cappillu... portiamo un trifeo...
La tradotta correva veloce nella notte attraverso la pianura lombarda.

Il Capitano della Terza.

La vita della nostra Associazione

Gli Alpini della Patria e della Fede

E' il titolo di un'interessante conferenza ripetuta recentemente a Villafranca Veronese dall'alpino don Giuseppe Gonzato. L'oratore ha parlato per oltre un'ora su questo tema suggestivo ed interessante. Visioni lontane, e pur sempre così vicine, della nostra guerra sono passate davanti allo schermo a rievocare episodi e figure di Alpini eroici. Monte Nero, il Cadore, l'Altipiano, il Grappa, l'Ortigara ed il Pasubio, ed altri Calvari della passione eruenta della Patria in armi, e visi noti, Battisti, Filzi, Cantore, il grande cimitero di Redipuglia, ed altri minori disseminati su tutto il fronte ove la pietà cristiana ha raccolto i miseri resti, dilaniati dal ferro e dal fuoco. La rievocazione ha commosso il pubblico che ha più volte applaudito. La seconda parte della conferenza ci portò là dove il sacrificio è meno conosciuto e dove silenziosamente si opera per la salvezza dell'umanità lontana da Dio e praticante una religione nella quale violenza, ferocia e barbarie è la comune legge della vita.

Figure di missionari eroicamente sacrificatisi in Cina, nell'Uganda, nel Congo, sono state luminosamente rievocate dall'oratore.

La conferenza, detta con bella foga oratoria, fu coronata da un lungo applauso.

La gita degli Alpini di Ssmonifacio

Alle 6 di domenica, 15 aprile, i nostri soci di Ssmonifacio partirono per Roncà dove si unirono ai commilitoni di Arcole, Costalunga, Bragnoligo, Roncà, Montecchia, Terrassa, S. Giovanni Ilarione, Arzignano, Colognola ai Colli e San Vitigno.

Dopo l'inquadramento, con alla testa la brava fanfara scarpona di Ssmonifacio, la colonna iniziò la marcia. Tra gli intervenuti, il col. Marchiori, l'avv. Soggia, un gruppo di alpini veronesi con gagliardetto, il cap. prof. Gino Sandri, il mar. Bozza.

Tra canti e suoni e fra la più schietta cordialità i giganti giunsero a Monte Calvarina. Alle 10 assistettero alla messa celebrata dal rev. prof. Filippi, che tenne un elevato discorso d'occasione. I vari gruppi, quindi, consumarono la colazione al sacco. Alle 14 gli alpini iniziarono la discesa fino a Brenton, ove si trattennero oltre un'ora.

La Sezione di Trieste è presente

Il 24 maggio, 13.º anniversario della nostra entrata in guerra, la Sezione di Trieste in unione alla Sezione Triestina dei Bersaglieri in congedo (« Enrico Toti »), presenziò allo scoprimento di una lapide sulla casa dove nacque-rono i due eroi i fratelli volontari Aurelio e Fabio Nordio. La lapide venne posta per iniziativa della nostra



PRO "L'ALPINO"

Mons. Don Stefano Costa, Feltre lire 5 — Facciniani Canzio, Milano lire 80 — Oreste Frascoli, Como L. 5 — Gruppo di Brisighella L. 10 — Otello Tinagli, Pisa L. 25 — Perrone Giovanni, Piancristi L. 9,50 — Mussi Maria, Milano L. 10 — Giuseppe De Nicolaj, Mantova L. 20 — Mariano Olini, Dongo L. 10 — Dott. Edoardo Laurei del Pieve di Teco L. 5 — Sezione di Bergamo L. 400 — Giuseppe Alberto, Bergamo, L. 10 — Dott. Bravi L. 10 — N. N., Siena L. 9,60 — Todeschini Edoardo, Milano L. 5 — Ferrante Giuseppe, Milano L. 10 — Orsini Vincenzo, Milano L. 10 — Manfredini Rag. Giulio, Alessandria d'Adda L. 20 — Pandiani Pietro, Ponte Veduggio L. 2,90 — Gruppo di Nervi L. 52,75 — Garavaglio Cesare, S. Maria Maggiore L. 10 — Gruppo di S. Remo L. 50 — F.lli Tassarotti, Milano-Bordighera L. 10 — Cerutti Alessandro, Pavia L. 5 — Bollatti Celestino, Rivarolo Canavese L. 10 — Emilio Magliano, Genova, L. 5 — Avv. Sandro Tassani, Monza L. 20 — Potenzi Paolo di Lovere L. 5 — Tot. lire 824,75.

Sezione triestina e della Sezione di Trieste dei Bersaglieri in congedo. Dopo un discorso del presidente della Associazione Bersaglieri in congedo, Sezione di Trieste, venne scoperta la lapide, che porta la seguente scritta dettata da Silvio Benco:

« Aurelio e Fabio Nordio - qui nati gemelli - il 15 giugno 1897 - morti per l'Italia - su la trincea delle Franche - coi Bersaglieri - su la Bainsizza - con gli alpini - uniti inseguendo - l'ideale e del Destino ».

Fu particolarmente gradita l'adesione alla cerimonia del Comandante il 7.º Alpini sig. Col. Pesenti.

Pure la sera del 24 maggio i nostri alpini triestini, si radunarono nel ristorante Bonavia per festeggiare l'anniversario della nostra entrata in guerra. La serata trascorse fra la più viva animazione e il più cordiale cameratismo. Le nostre fiamme verdi unite nel ricordo delle aspre giornate trascorse sulle montagne, rivissero nella schietta intimità del fraterno simposio, i fasti delle epiche lotte combattute dalle prime ore della guerra alle radiose giornate di Vittorio Veneto.

Alle frutta il colonnello cav. Ulrico Martelli, prese la parola per esprimere anzitutto il suo vivo compiacimento per la radunata che unì in un fascio di fraterna cordialità i vecchi e i giovani scarponi di Trieste e quindi con parola velata dalla commozone rievocò il giorno splendido in cui il Re, primo soldato d'Italia, chiamò a raccolta il Popolo per il grande cimento; disse come il 24 maggio rappresenti l'alba della nostra resurrezione e sia stato l'inizio di quell'era di grandezza che ora è in pieno sviluppo. Chiuse ineggiando alla Maestà del Re liberatore e al Duce rinnovatore delle fortune della Patria. L'adunata si chiuse col canto delle nostre belle canzoni.

Clusone e la sua attività

Domenica 22 aprile il Gruppo di Clusone ha tenuta la sua ordinaria assemblea.

Numerosi i Soci intervenuti, presenti il Capitano avv. Guizzotti ed il Tenente Cappellano Cav. Don Ruggeri. Il Capo Gruppo G. Bianchi ha esposto il rendiconto dell'esercizio 1927 che venne approvato, e venne riconfermata in carica la vecchia Presidenza.

Ha mandato un voto di plauso ai Consoci di Oltressenda Bassa, plotone ben ordinato ed organizzato del Gruppo di Clusone.

Ha manifestato come le nostre file vanno sempre più allargandosi, e fa appello ai soci perchè facciano atto di persuasione anche verso i giovani bocia a prendere servizio nel 10.º Reg. Terminata l'assemblea, alle ore 19 venne consumato il solito rancio speciale al quale parteciparono una sessantina di soci, onorati anche dalla presenza del Podestà, padre del caduto medaglia d'argento Tenente alpino Camillo Damiani.

Tutto si svolse nella massima cordialità e nella più schietta allegria. Sono state rimesate tutte le vecchie canzoni alpine.

La Sezione di Rivarolo Canavese in gita sociale a Belmonte

Domenica 13 maggio una trentina di soci, capitanati dal capo-gruppo Dott. Massoglia, salirono al sacro colle di Belmonte.

Visitati i nuovi impianti, furono ricevuti dai Frati di San Francesco che celebrarono una funzione religiosa per gli Alpini del Gruppo.

Consumato un rancio specialissimo all'Hotel, scesero a Prascorsano dove bevvero pochi bicchieri accompagnati da musica scarpona, nella trattoria di un vecchio del 4.º alpini.

Proseguirono in seguito a Courgnè e di qui per Rivarolo, dove la lieta e gioconda festività si protrasse sino a tarda ora.

E' tutto qui, ma fu molto!

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
Piatra Preziosa e Laboratorio
Orficerie Gioielleria Argentarie
- Specialità Spille Sport
Sconto ai Soci dell' A. N. A.

